



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Forme e significati nel lessico dell'insediamento: Gubbio e l'Umbria antica

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureanda
Ilaria Martinello
n° matr.1209854 / LMLIN

Anno Accademico 2022 / 2023

INDICE

INTRODUZIONE	7
1. GUBBIO E L'UMBRIA ANTICA: DALLA PROTOSTORIA ALLA STORIA	11
1.1. Uno sguardo agli Umbri attraverso la lente degli autori antichi	11
1.2. La geomorfologia del territorio umbro e le sue caratteristiche favorevoli allo stanziamento e all'insediamento umano	14
1.3 La fase preurbana	16
1.4 La fase protourbana	21
1.5. La fase urbana	25
2. FORME E SIGNIFICATI NEL LESSICO DELL'INSEDIAMENTO UMBRO	29
2.1. Gubbio e le Tavole Iguvine	29
2.2. Elementi geomorfologici	31
2.2.1. I rilievi	31
2.2.1.1. <i>okri-</i>	31
2.2.1.2. <i>-akri-</i>	32
2.2.1.3. Comparazione tra <i>okri-</i> e <i>akri-</i>	33

2.2.1.4. <i>praco</i>		33
2.2.2. I boschi		34
2.2.3. La presenza dell'acqua		35
2.2.3.1. <i>Funtlere/Fondlire</i>		35
2.2.3.2. <i>smursime</i>		36
2.3. Spazi urbani		36
2.3.1. Gli edifici e i loro componenti		37
2.3.2. I confini: <i>todcom tuder</i>		38
2.3.3. Le porte		39
2.4. Il lessico "istituzionale"		42
2.4.1. TOTA		42
2.4.2. <i>furu-</i>		43
2.4.3. <i>kumnu-</i> e <i>kumna(h)klu-</i>		43
2.5. Le circoscrizioni		43
2.5.1. Strategie di formazione		46

2.5.2. <i>satanes/satane</i>		47
2.5.3. Il mondo latino: la cerimonia del <i>Latiar</i>		49
2.6. I toponimi: alcune considerazioni sui formativi		50
CONCLUSIONE		55
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA		57

INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi si pone l'obiettivo di analizzare il lessico dell'insediamento nella lingua umbra antica. Tra le lingue italiche, è stata scelta quella umbra poiché permette di lavorare su un repertorio di fonti unitario: infatti, essa è documentata quasi esclusivamente dalle Tavole Iguvine¹, il «più importante testo rituale di tutta l'antichità classica»². Esse si compongono di sette tavole in lingua umbra, in grafia epicoria e latina³.

All'interno del territorio umbro, la città di Gubbio occupa una posizione privilegiata nella presente trattazione, poiché luogo d'origine, rinvenimento (e conservazione) delle TI. La difficoltà, e la sfida ad essa correlata, è l'estrapolazione di dati relativi all'insediamento, alla topografia, alla comunità, etc. da un testo esclusivamente liturgico; di conseguenza il panorama ricavato dagli studiosi sulla civiltà umbra antica deriva da deduzioni che non sono sostenute da fonti materiali. La tradizione di studi che si è radicata nel tempo permette di disporre di dati sufficientemente attendibili sui quali fondare la conoscenza della cultura umbra antica⁴. Tuttavia, occorre sempre tenere a mente che le informazioni che si ricavano sul lessico dell'insediamento sono filtrate per l'appunto dal contesto rituale.

Inoltre, risulta necessario un *caveat* cronologico. L'incisione delle TI avvenne tra il III e il II sec. a.C.⁵, o fino all'inizio del I sec. a.C. considerando le tavole VI e VII, in alfabeto latino⁶. Tuttavia il contenuto riportato risale ad epoca ben più antica: siamo di fronte ad un testo nel quale è necessario riconoscere «una complessa stratificazione risultato di aggiunte e modifiche successive, necessarie ad aggiornare i rituali ai differenti momenti storici attraversati dal centro umbro nel corso di lunghi secoli di evoluzione», di conseguenza, «l'uso delle Tavole ai fini della comprensione delle varie fasi di sviluppo della comunità iguvina può allora procedere solo attraverso uno scavo all'interno dei rituali stessi che ne faccia emergere la diacronia»⁷. Benché il testo all'altezza cronologica dell'incisione abbia subito delle modifiche per una maggior comprensione dei

¹ Saranno abbreviate in TI.

² Devoto 1975, citato in Ancillotti, Cerri 1996, p. 272.

³ Si rinvia a 2.1. della presente tesi per una descrizione più particolareggiata delle facce delle TI e della loro cronologia.

⁴ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 4-5.

⁵ Sisani 2001, p. 85.

⁶ Ancillotti, Cerri 1996, p. 274.

⁷ Sisani 2001, p. 85.

contemporanei, relative ad esempio agli elementi topografici e alle cariche pubbliche, esse riguardano una parte trascurabile del documento, il quale rimane di gran lunga più arcaico rispetto all'epoca di incisione⁸. La stratificazione cronologica insita nelle TI è trascurabile nella presente analisi del lessico, il quale si può ritenere corpus unitario ed «eventuali differenze cronologiche [...] sono coesistenze interne, probabilmente della realtà istituzionale sincronicamente funzionante»⁹.

In questo studio il lessico analizzato è stato suddiviso in base alla natura da un lato geomorfologica, dall'altro antropizzata. La classificazione ha preso spunto da alcuni lavori: per la suddivisione tematica il più interessante è risultato essere *The Oxford Introduction to Proto-Indo-European and the Proto-Indo-European World* di Mallory e Adams, che elenca le radici pIE¹⁰ suddividendole in ambiti tematici, come ad esempio lo spazio, il tempo, la direzione; gli edifici e le abitazioni; la famiglia e in genere i legami di parentela¹¹. Ad esso si aggiungono opere attinenti nello specifico alla civiltà umbra che forniscono indicazioni sulla topografia delle TI: in particolare, *Le Tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri* di Augusto Ancillotti e Romolo Cerri e i lavori di Simone Sisani, *Tuta Ikuvina e Umbrorum gens antiquissima Italiae*. I primi due studiosi, docenti di Glottologia, hanno dedicato molta della loro ricerca nell'ambito degli studi iguvini e sono parte attiva del progetto di divulgazione IRDAU¹² che ha l'obiettivo di divulgare la ricerca e la conoscenza sulle TI; Sisani invece intende fornire una ricostruzione dell'insediamento urbano di Gubbio servendosi delle fonti archeologiche e dei riferimenti topografici forniti dalle TI. Infine, come modello di classificazione si ricorda *Toponomastica italiana* di Giovan Battista Pellegrini: anche se la suddivisione tematica riguarda soltanto i toponimi, è comunque uno spunto utile per la categorizzazione del lessico dell'insediamento: in particolare, individua toponimi con origine ad esempio antroponomica, idronimica e oronimica¹³.

Nella presente ricerca, specificamente, l'insediamento è considerato sia nella sua parte "fisica", costituita di luoghi concreti, sia come comunità di persone. Il primo insieme consiste negli elementi geomorfologici, dove sono compresi i rilievi, i boschi e

⁸ Ancillotti, Cerri 1996, p. 274.

⁹ Prosdocimi 1978a, pp. 34-35.

¹⁰ Abbreviazione per "protoindoeuropeo".

¹¹ Mallory, Adams 2006, pp. 203 ss., 219 ss., 287 ss.

¹² www.tavoleeugubine.it/home.aspx

¹³ Pellegrini 1990, pp. 305 ss., pp. 367 ss.

il lessico attinente all'acqua; essi, comunque, non sono da ritenersi luoghi totalmente estranei alla presenza umana, bensì sono connotati di valore identitario per la comunità o, in ogni caso, hanno un ruolo nella ritualità descritta dalle TI. Successivamente l'analisi si è concentrata sugli spazi urbani: i suoi edifici, i suoi confini e le sue porte. Infine, l'ultima sezione lessicale riguarda la comunità che forma l'insediamento: i termini che la definiscono, primo fra tutti "tota", i luoghi in cui le cariche pubbliche esercitano le proprie mansioni ed infine le circoscrizioni.

Il lessico è stato analizzato a partire dalla menzione dei passi in cui occorre nelle TI, almeno laddove sia risultato interessante segnalarlo: a volte, infatti, il significato di un termine può essere meglio compreso alla luce di eventuali attributi che lo accompagnano; sono state citate le occorrenze anche nei casi in cui un termine ricorra in pochissimi passi, circoscritti ad esempio ad un unico rituale.

Inoltre, il significato dei lemmi si è rilevato, oltre che alla luce dei passi delle TI, anche grazie all'ausilio etimologico: si segnalano in particolare i dizionari *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch* di Pokorny per l'IE¹⁴ e *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen* di Untermann per l'osco-umbro.

Infine, sono stati segnalati eventuali toponimi originati dai nomi comuni analizzati. I toponimi considerati sono prevalentemente antichi con qualche incursione in quelli moderni, laddove siano risultati interessanti.

In chiusura, è necessario un ultimo *caveat*. Un testo antico, e nel peculiare caso delle TI la situazione è "aggravata" dalla sua natura rituale, non permette di avere una lettura immediata della realtà: le "cose", la dimensione reale, sono filtrate dalle "parole", o meglio, dalla dimensione testuale. A ciò si aggiunge lo scarto cronologico, che obbliga a penetrare la cultura, la società che ha prodotto il testo stesso.

La toponimia ne è un esempio. Infatti, essa «è un sistema [...] ma questo si dissolve nel tempo per la fissazione e sopravvivenza di toponimi al sistema che li ha prodotti»¹⁵. Con "sistema" Prosdocimi intende il contesto sociale e culturale che ha prodotto quei toponimi: i parlanti denominano un dato luogo in un modo per essi eloquente, carico di significato. Quando intercorre un lungo periodo, di decenni, se non secoli, il "sistema"

¹⁴ Abbreviazione per "indoeuropeo".

¹⁵ Prosdocimi 2004a, p. 399.

diviene “non sistema”, ossia cambia il contesto culturale e, di conseguenza i toponimi, ormai cristallizzati, si desemantizzano.

Questa dinamica descritta per la toponimia vale, per l'appunto, per tutto il lessico antico: è necessario far riemergere il contesto sociale e culturale che ha generato un certo testo scritto per poterne comprendere e storicizzare il vero senso insito.

Da questa esigenza scaturisce il primo capitolo, che, attraverso le fonti storiche e archeologiche, descrive le tappe che hanno portato alla nascita e allo sviluppo dell'insediamento. Dalla fase preurbana, alla protourbana fino a quella urbana, grazie alle fonti degli scrittori antichi, alle fonti archeologiche e alla storiografia sono stati delineati gli aspetti caratterizzanti ciascuna fase e gli elementi di passaggio dall'una all'altra.

Seguirà il secondo capitolo, dove vi sarà il nucleo della tesi, con l'analisi del lessico in oggetto presentato poc'anzi.

1. GUBBIO E L'UMBRIA ANTICA: DALLA PROTOSTORIA ALLA STORIA

1.1. Uno sguardo agli Umbri attraverso la lente degli autori antichi

Umbrorum gens antiquissima Italiae existimatur, ut quos <O>mbrios a Graecis putent dictos, quod inundatione terrarum imbris superfuissent.

Il popolo degli Umbri è ritenuto il più antico d'Italia; si crede infatti che essi fossero stati chiamati *Ombrii* dai Greci perché sarebbero sopravvissuti alle piogge quando la terra fu inondata¹⁶.

Nella sua *Naturalis historia* Plinio presenta gli Umbri come il popolo più antico della penisola italiana, attingendo al fatto che, secondo i Greci, "Umbri" deriverebbe dal termine greco *ὄμβρος*, "pioggia", in quanto sarebbero sopravvissuti al diluvio. Si tratta innegabilmente di una paretimologia che non ha verosimiglianza; tuttavia, è interessante perché si pone sulla stessa linea delle testimonianze antiche che evidenziano l'autoctonia di questa popolazione. Ad esempio, Erodoto ritiene gli Umbri i primi abitanti della terra successivamente occupata dai Lidi, che avrebbero dato poi origine, secondo la sua tesi, agli Etruschi¹⁷:

Λαχόντας δὲ αὐτῶν τοὺς ἑτέρους ἐξίεναι ἐκ τῆς χώρας [καὶ] καταβῆναι ἐς Σμύρνην καὶ μηχανήσασθαι πλοῖα, ἐς τὰ ἐσθεμένους τὰ πάντα, ὅσα σφί ἦν χρηστὰ ἔπιπλα, ἀποπλέειν κατὰ βίου τε καὶ γῆς ζήτησιν, ἐς ὃ ἔνθεα πολλὰ παραμειψαμένους ἀπικέσθαι ἐς Ὀμβρικούς, ἔνθα σφέας ἐνιδρύσασθαι πόλιν καὶ οἰκέειν τὸ μέχρι τοῦδε.

Quelli di loro (*scil.* i Lidi) che ebbero in sorte di partire dal paese scesero a Smirne e costruirono navi e, posti su di esse tutti gli oggetti che erano loro utili, si misero in mare alla ricerca di mezzi di sostentamento e di terra, finché, oltrepassati molti popoli, giunsero al paese degli Umbri, dove costruirono città e abitano tuttora¹⁸.

Anche Dionigi di Alicarnasso e Plinio il Vecchio riferiscono l'antichità dello stanziamento umbro: nelle loro narrazioni l'elemento comune è che alcuni popoli, in particolare gli Enotri e i Pelasgi, sarebbero giunti in terre già occupate dagli Umbri¹⁹.

Dionigi definisce gli Umbri «τὸ ἔθνος ἐν τοῖς πάνυ μέγα τε καὶ ἀρχαῖον»²⁰: emergono due tratti ricorrenti nella descrizione degli Umbri da parte degli autori antichi:

¹⁶ Plin. *n.h.* III 112 e trad. in Sisani 2009, p. 22.

¹⁷ Sisani 2009, p. 21.

¹⁸ Her. I 94, 6 e trad. in Sisani 2009, p. 20.

¹⁹ Sisani 2009, pp. 21-22.

²⁰ Dion. Hal. I 19, 1 in Sisani 2009, p. 22.

tale popolo è *μέγα*, esteso²¹, e *ἀρχαῖον*, antico. Riguardo all'antichità, ovvero all'autoctonia umbra, si consideri quanto citato sopra; relativamente all'estensione territoriale, invece, si prendano come esemplificativi questi brevi passi di autori greci e latini.

Lo storico greco Erodoto narra che:

Ἐκ δὲ τῆς κατύπερθε χώρας Ὀμβρικόων Κάρπις ποταμὸς καὶ ἄλλος Ἄλπις πρὸς βορέην ἄνεμον καὶ οὗτοι ῥέοντες ἐκδιδοῦσι ἐς αὐτόν.

Dalla regione a nord degli Umbri il fiume Karpis e un altro, l'Alpis, scorrendo anch'essi verso nord vi si gettano (*scil.* nell'Istro)²².

Si suppone che il fiume Alpis, anche se non identificabile, sia localizzabile nella catena delle Alpi. Risulta diversa la collocazione settentrionale del confine umbro secondo Livio e Stefano di Bisanzio.

Poenino deinde Boii Lingonesque transgressi cum iam inter Padum atque Alpes omnia tenerentur, Pado ratibus traiecto non Etrusco modo sed etiam Umbros agro pellunt; intra Appenninum tamen sese tenuere.

Quindi i Boi e i Lingoni, attraversato il Pennino, poiché tutte le terre comprese tra il Po e le Alpi erano già occupate, dopo aver varcato il Po su zattere scacciarono dal loro territorio non solo gli Etruschi ma anche gli Umbri, senza tuttavia oltrepassare l'Appennino²³.

Ὀμβρικοί, ἔθνος Ἰταλικὸν παρὰ τὸν Ἀδριακὸν κόλπον, μέσον τοῦ Πάδου καὶ Πικεντικῆ. Λέγονται καὶ Ὀμβροὶ (...) Λέγονται Οὐμβροὶ παρὰ τοῖς Ἰταλικοῖς συγγραφεῦσι.

Ombrici, popolo dell'Italia presso il mare Adriatico, tra il Po e il Piceno. Sono detti anche *Ombri* (...) Gli scrittori latini li chiamano *Umbri*²⁴.

Anche Strabone fa riferimento alla costa adriatica:

Οἱ δ'Ὀμβρικοί μέσοι μὲν κεῖνται τῆς τε Σαβίνης καὶ τῆς Τυρρηνίας, μέχρι δ'Ἀρμίνου καὶ Ραουέννης προίασιν, ὑπερβάλλοντες τὰ ὄρη.

Gli Umbri occupano la regione intermedia fra la Sabina e la Tirrenia e il loro territorio arriva fino ad Ariminum e Ravenna, oltrepassando le montagne²⁵.

Spostandosi sul versante tiberino, Plinio testimonia che:

²¹ Personalmente ritengo valido tradurre *μέγα* con “grande, esteso”, come sceglie anche Roncalli 1988, p. 380; segnalò, tuttavia, che in Sisani 2009, p. 22 si opta per “importante”.

²² Her. IV 49, 2 e trad. in Sisani 2009, pp. 20-21.

²³ Liv. V 35, 2 e trad. in Sisani 2009, p. 24.

²⁴ Steph. Byz. 492 M. e trad. in Sisani 2009, p. 24.

²⁵ Strab. V 2, 1 e trad. in Sisani 2009, p. 45.

Tiberis (...) e media fere longitudine Appennini finibus Arretinorum profluit (...) per CL milia p. non procul Tiferno Perusiaque et Ocriculo Etruriam ab Umbris ac Sabinis, mox citra XVI milia p. urbis Veientem agrum a Crustumino, dein Fidenatem Latinumque a Vaticano dirimens.

Il Tevere (...) nasce, pressappoco a metà degli Appennini, in territorio aretino (...) scorrendo non lontano da Tifernum, Perusia e Ocriculum, per 150 miglia separa l'Etruria dagli Umbri e dai Sabini; poi, a partire da 16 miglia a monte di Roma, segna il confine fra il territorio veiente e quello crustumino, quindi fra il territorio fidenate e latino e l'agro vaticano²⁶.

Infine, nel confine meridionale sono collocati gli insediamenti di Todi, derivante significativamente «dal lessema umbro-etrusco *tuder/tular* “confine”», e di Otricoli, «estrema propaggine meridionale della *regio VI*»²⁷.

L'occupazione territoriale umbra, attenendosi a Plinio, si estende «lungo l'intero tratto costiero del Piceno, tra Ancona e l'*ager Praetuttianus*»²⁸:

Secondo le testimonianze di Eudosso e Pseudo-Scimno, invece, il popolo umbro avrebbe un'estensione che giunge a sfiorare l'Apulia:

Φελεσσαῖοι, ἔθνος ὁμορον τοῖς Ὀμβρικοῖς πρὸς τῇ Ἰαπυγίᾳ, ὡς Εὐδοξὸς ἔκτω.

Phelessei, popolo confinante con gli Umbri vicino alla Iapigia, come afferma Eudosso nell'ottavo libro²⁹.

Μεσσαπίων δ'οἰκοῦσιν <πρὸς δύσι>ν Ὀμβρικοί (...) Εἰτ'ἔστιν Ἀδριανὴ θάλαττα λεγομένη.

A ovest dei Messapi abitano gli Umbri (...) Segue quindi il mare detto Adriatico³⁰.

Si noti inoltre che entrambe le fonti menzionano il mare Adriatico: tuttavia per gli Umbri non sembra essere stato mai sfruttato come sbocco, sentito piuttosto come «atipico confine estremo»³¹.

Le indicazioni ricavabili dagli autori antichi non sono sovrapponibili alla presunta realtà storica: il delineamento di un territorio così esteso è da interpretare, piuttosto, nell'ottica di una coscienza etnica che si oppone a quelle greca ed etrusca. Sembra che la menzione degli Umbri sia sovrapponibile a quella dei Sabini in altre fonti: Umbri e Sabini, in autori differenti, sono considerate etnie protostoriche che si dirameranno poi in quelle

²⁶ Plin. *n.h.* III 53 e trad. in Sisani 2009, p. 50.

²⁷ Sisani 2009, p. 54.

²⁸ Sisani 2009, p. 25.

²⁹ Eudoxus *apud* Steph. Byz. 661 M. e trad. in Sisani 2009, p. 26.

³⁰ Scymn. 366-369 e trad. in Sisani 2009, p. 26.

³¹ Roncalli 1988, p. 377.

italiche di età storica, in particolare: Piceni, Sanniti, Campani, Frentani, Lucani, Bruzzi, Enotri, Ernici, Peligni e Marrucini³².

In sintesi, i territori che secondo gli autori antichi presentano tratti di “umbricità” si estendono entro questi confini: la punta più settentrionale coincide, secondo Servio, con la città di Mantova; da Ravenna il confine umbro percorre la costa adriatica fino a Rimini e ad Ancona. Avvicinandosi all’Etruria, è umbra, secondo la fonte serviana, Perugia, che poi passerà sotto il dominio etrusco, e Cortona, che successivamente Pelasgi e Aborigeni attaccheranno e conquisteranno, secondo quanto tramandato da Dionigi di Alicarnasso. Più a sud è ipotizzabile un’occupazione umbra a Chiusi in epoca pre-urbana e dunque pre-etrusca: ne è indizio l’ipotesi che questo centro urbano abbia preso il nome «dall’etnico tipicamente umbro “*Camars*”». I fiumi Bidente e Savio, in territorio sarsinate, segnano la direttrice della presenza umbra partendo dalla pianura padana attraverso poi la catena appenninica dell’Italia centrale. Scendendo lungo la penisola il territorio umbro segue il corso del Tevere fino ad Otricoli; il confine risale poi verso nord-est, nell’area montana dove scorre il fiume Nera e poi sul versante orientale della catena appenninica, tra Camerino e Sentino; da qui il territorio umbro si rivolge nuovamente verso la costa adriatica. Secondo Plinio l’area degli antichi *oppida*, «sparsi e numerosi», che poi entreranno a far parte del territorio etrusco, «lungo un fluido asse conflittuale che con il tempo si dovette spostare verso il medio corso del Tevere», sarebbe da collocarsi «nei monti fra» l’alta valle del Tevere «e i territori aretino e cortonese, nella piana fra Perugia e il Trasimeno, nei monti alla sinistra della Chiana e del Paglia»³³.

1.2. La geomorfologia del territorio umbro e le sue caratteristiche favorevoli allo stanziamento e all’insediamento umano

La geomorfologia del territorio offre i presupposti ideali per insediamenti umani stanziali grazie alla ricca rete di corsi d’acqua e a terreni fertili di origine alluvionale, come quelli della valle umbra, della piana ternana o di Gubbio e Gualdo Tadino: queste caratteristiche delineano un quadro propizio ad attività agricole ad alto rendimento. Si aggiunge, inoltre, la presenza di alcuni laghi, in particolare il *lacus Umber*, antico nome del Trasimeno. L’altro elemento preponderante di questi territori è la presenza di rilievi

³² Sisani 2009, p. 31.

³³ Roncalli 1988, p. 384.

collinari e montuosi: le alture occidentali presentano un terreno prevalentemente arenaceo e argilloso, poco permeabile e pertanto caratterizzato da brevi corsi d'acqua; i rilievi orientali e meridionali, invece, sono di materiale calcareo che permette la conservazione d'acqua. Le caratteristiche naturali delineate offrono il contesto ideale per attività di pastorizia transumante³⁴. L'aumento della prosperità e la conseguente crescita demografica portano allo stanziamento in aree pianeggianti più vaste: è «nel fattore ambientale la molla di una spinta propulsiva capace di tracciare la linea evolutiva socio-economica e politica [...] lungo l'arco del primo millennio a.C.»³⁵.

Pertanto, Roncalli evidenzia che la formazione dei primi nuclei insediativi umbri è strettamente collegata alla conformazione geomorfologica del territorio in cui sorgono: nelle prime fasi gli Umbri danno vita a insediamenti sparsi tra i rilievi; solo alcuni di essi si svilupperanno in nuclei urbani, specialmente quelli localizzati in corrispondenza di punti strategici, come valichi e sorgenti. I primi nuclei insediativi umbri si suddividono in due tipologie di diversa natura, in base alla differente area di insorgenza: nei rilievi e nelle valli più ristrette gli insediamenti risultano più sparsi e caratterizzati da una «“a-politicità” (in senso straboniano³⁶) dei loro costumi»³⁷; nelle zone pedemontane e pianeggianti, invece, si sviluppano, ad altezze cronologiche differenti, i centri urbani. Essi presenteranno sistemi economici e costumi analoghi agli Etruschi ancor prima che questi ultimi avranno imposto il proprio predominio sugli Umbri. Si precisi comunque con Roncalli la differente etnogenesi tra Etruschi ed Umbri: nei primi essa corrisponde a poleogenesi, ovvero l'etnia etrusca si origina grazie alla formazione degli insediamenti urbani; nel caso degli Umbri, invece, l'etnogenesi prende vita a partire, come descritto sopra, da nuclei sparsi tra «piste, tratturi, valichi, sorgenti, rapporto fra pendici e specchi pianeggianti che configurano una costellazione di punti nodali», alcuni dei quali destinati, in diversa misura di sviluppo, a urbanizzazione³⁸.

Nel II millennio a.C. l'area in cui sorgerà *Iguvium* si presenta paludosa; si suppone sia costellata di piccoli nuclei insediativi «culturalmente omogenei, ma certo dotati di strutture sociopolitiche “policentriche”, cioè originariamente prive di un “sito centrale”

³⁴ Roncalli 1988, pp. 384, 397.

³⁵ Roncalli 1988, p. 397.

³⁶ «Insediamenti che si sono popolati più a causa della via stessa che di una organizzazione politica» (*Geografia*, V 2 10 in Roncalli 1988, p. 381).

³⁷ Roncalli 1988, p. 397.

³⁸ Roncalli 1988, p. 397.

dominante»³⁹. Tuttavia, il sito da cui avrà origine *Iguvium* presenta sin da quest'altezza cronologica delle caratteristiche che favoriranno la sua egemonia all'interno dell'area: si trova infatti in una posizione ideale per le esigenze sia difensive sia di collegamento. In particolare, le protezioni naturali di cui può godere sono: a nord-est il monte Ingino; il corso dei torrenti Cavarello a est e a sud-est e Camignano a ovest; infine, nel versante meridionale l'area è protetta dalla confluenza di questi torrenti e da una zona paludosa. Il territorio iguvino presenta anche tre agevoli vie di collegamento: quella settentrionale è costituita dalla valle del Camignano e conduce a Scheggia e alla valle del Sentino; l'asse pedemontano poi, in direzione sud-est lungo la catena appenninica conduce a Tadino e alla valle centrale umbra e in direzione ovest porta invece alla valle Altotiberina attraverso l'Assino⁴⁰.

1.3. La fase preurbana

Le fasi preurbana, protourbana e urbana⁴¹ attraversano una lunga linea temporale, collocabile tra l'inizio dell'età del Bronzo, nella seconda metà del III millennio a.C., e l'epoca della conquista romana. L'archeologo Renato Peroni denomina questo tempo "protostoria", «definibile come ciclo storico intermedio tra comunità primitive strutturalmente indifferenziate e civiltà urbana fondata sulla divisione in classi, come transazione tra preistoria e storia»⁴². Gli estremi cronologici si differenziano a seconda dell'area geografica considerata. L'inizio ha una datazione omogenea in Europa, dunque anche nella penisola italiana; invece, il passaggio tra fase protostorica e storica, ossia l'urbanizzazione, varia di area in area: ad esempio, in Etruria e nel Lazio il fenomeno urbano si sviluppa a partire dal VII sec. a.C., mentre sui rilievi appenninici e lungo la costa adriatica almeno sino alla fine del VI sec. a.C. si trovano soltanto comunità di villaggio⁴³.

L'inizio della fase preurbana si colloca all'altezza del Bronzo Medio, che si estende in un arco cronologico compreso tra il 1700 e il 1350 a.C.⁴⁴: i fenomeni caratterizzanti

³⁹ Ancillotti, Cerri 1996, p. 195.

⁴⁰ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 195, 197.

⁴¹ Questa nomenclatura viene presa in prestito da Sisani 2001, pp. 17 ss. Egli non ne fornisce una definizione esplicita: i passaggi da una fase all'altra sono descritti nei rispettivi paragrafi della presente tesi (1.3., 1.4., 1.5.).

⁴² Peroni 1989, p. 8.

⁴³ Peroni 1989, p. 8.

⁴⁴ Peroni 1996, pp. 124 ss.

sono la continuità di stanziamento, la selezione dell'insediamento e il potenziamento di sfruttamento delle risorse con la derivante crescita demografica⁴⁵. Già a partire dal Bronzo antico, soprattutto nelle aree d'Europa più fertili, le popolazioni iniziano a stabilizzarsi sempre più a lungo nella medesima area: conseguentemente vengono investite risorse sempre maggiori sia per la sussistenza sia per le abitazioni, fino a che questo processo non sfocia in una graduale stabilizzazione degli insediamenti⁴⁶. Nei secoli a venire le comunità crescono passando da qualche decina di abitanti all'ordine di alcune centinaia; le famiglie sono i nuclei su cui esse si fondano, le quali vivono in singole abitazioni e si sostentano grazie ad appezzamenti di terreno indipendenti gli uni dagli altri; inoltre, tali insediamenti iniziano ad essere autonomi anche nelle produzioni metallurgiche. Tuttavia, si precisa che dalle evidenze funerarie emergono non nuclei familiari, bensì gruppi di persone accomunate dal medesimo ruolo sociale. Si evince che i rapporti sociali si fondano sulla funzione dell'individuo all'interno della comunità di appartenenza: è presumibile che nella tarda età del Bronzo i rapporti sociali e di produzione non abbiano più l'interferenza delle relazioni familiari, bensì sia il nucleo tribale ad affidare le mansioni alle unità produttive. Inizia anche ad essere potenziato il sistema difensivo, grazie alle fortificazioni, e, nel caso di nuovi insediamenti, il fattore difensivo diviene fondamentale nella scelta del luogo⁴⁷. Nel Bronzo medio si passa ad un modello di comunità di tipo gentilizio-clientelare: con *gentes* si intendono «gruppi di consanguineità [...] che erano al tempo stesso aggregazioni gerarchiche di famiglie cellulari»; all'interno delle comunità gli individui intrattengono rapporti clientelari: forniscono sostentamento alimentare e aiuto militare alle aristocrazie guerriere, provenienti dalle varie *gentes*, le quali in cambio garantiscono la loro protezione⁴⁸. La distinzione tra classi sociali è più evidente rispetto al modello di comunità tribale precedente. Lo testimoniano le evidenze tombali: la planimetria delle necropoli dimostra la disposizione delle sepolture secondo il ruolo sociale: essa infatti si costituisce di un nucleo centrale in cui sono situate le sepolture degli individui con il ruolo maschile preminente, attorno al quale sono disposte in modo omogeneo le altre tombe; a fianco dei suddetti nuclei centrali vi si trovano anche tombe di donne dal ruolo sociale rilevante; è ipotizzabile anche la presenza di «*coppie di*

⁴⁵ Sisani 2001, p. 17.

⁴⁶ Peroni 1996, pp. 9-10.

⁴⁷ Peroni 1996, pp. 14-16.

⁴⁸ Peroni 1996, pp. 30-31.

tombe» e di «*sepulture di coppia*»: esse dimostrerebbero come queste comunità attribuiscono valore alla famiglia nucleare⁴⁹. Oltre alla disposizione dettata dalla funzione sociale, visibile come appena descritto nella planimetria delle necropoli, le sepolture si distinguono anche per i corredi funebri, che testimoniano diversi gradi di rango: il fatto che essi non si distinguono nella planimetria, ossia che nei vari aggregati tombali si trovano sepolture che testimoniano ricchezze diverse, presumendo che essi rispecchino la suddivisione sociale, sostiene l'ipotesi della struttura gentilizia composta di aristocrazia con relativo seguito dipendente da essa. Attraverso le attività belliche, ma anche con la circolazione di beni di lusso, si instaura una rete di relazioni tra le varie aristocrazie gentilizie che porta alla formazione di unità federali tra le comunità, le quali costituiscono i primi passi verso la forma di governo monarchica. Le forme di sostentamento interessano, oltre all'agricoltura, l'arboricoltura di vigne e olivi nelle aree collinari dell'Italia centro-meridionale. Gli abitanti delle comunità sono dediti anche all'estrazione di metalli in giacimenti ubicati in corrispondenza degli insediamenti dell'aristocrazia gentilizia, la quale esercita il controllo su tutte le attività. Si precisa che, comunque, fino a che non si formano grandi mercati, possibili a seguito di un incremento demografico, le tecniche di lavoro rimangono pressoché le medesime dell'epoca delle comunità tribali⁵⁰.

Nel territorio eugubino queste dinamiche sono visibili significativamente a partire dal Bronzo Finale, dal 1200 al 1000 a.C.⁵¹, in cui si delinea uno sviluppo insediativo che permane fino alla prima età del Ferro. Infatti, gli insediamenti principali sono siti nell'area in cui sorgerà la città di Gubbio e ciò testimonia la posizione geografica predisposta alla stanzialità e documenta i rapporti di tipo socio-economico e culturale tra i siti⁵².

Gubbio sorge su di una stretta valle delimitata da catene montuose di altezza massima di 800-900 metri e racchiusa da due fiumi affluenti del Tevere: l'Assino a nord e il Chiascio a sud. La valle viene occupata stabilmente a partire dal Neolitico; tra media e tarda età del Bronzo risalgono i primi insediamenti nei pressi dei rilievi: in particolare i siti di Monte Ingino, Vescovado, Monte Ansciano e S. Agostino saranno parte della futura area urbana. All'inizio dell'età del Ferro verranno coinvolti anche i siti di Monte Foce, Torre Calzolari e Branca, rispettivamente il primo a nord, gli altri a sud⁵³. Uno scarico

⁴⁹ Peroni 1996, pp. 30-31. Corsivo nel testo.

⁵⁰ Peroni 1996, pp. 31-34.

⁵¹ Peroni 1996, pp. 302 ss.

⁵² Sisani 2001, p. 17.

⁵³ Sisani 2001, pp. 18-19.

risalente al Bronzo Finale rileva un numero di frammenti ossei e ceramici presso i siti dei monti Ingino e Ansciano di gran lunga superiore rispetto a qualunque altro sito coevo dell'Italia centrale. Lo scavo dei siti iguvini del Vescovado e di S. Agostino, che sorgono a mezza costa rispettivamente dei monti Ingino e Ansciano, invece, ha riscontrato evidenze solamente di cereali a cui si aggiungono quelle di strutture abitative presso il sito di S. Agostino; la frequentazione dei siti del Vescovado e di S. Agostino pare essersi estesa in un periodo compreso tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro⁵⁴. I quattro siti iguvini di Vescovado, S. Agostino, Monte Ingino e Monte Ansciano sono interrelati fra loro: i primi due sono di tipo insediativo, mentre gli altri due sono di natura cultuale: vi si svolgono sacrifici, come testimoniano le TI⁵⁵; in particolare, dai dati archeologici si arguisce l'esecuzione di sacrifici canini⁵⁶. In conclusione, nell'epoca compresa tra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro, nell'area eugubina spiccano due siti egemoni, Vescovado e S. Agostino, che «si presentano come veri e propri *populi* preurbani aggregati intorno alle rispettive *arces*»⁵⁷ con funzione di culto, come testimoniano, oltre ai resti animali a cui accennato sopra, i santuari d'altura, che segnalano anche una continuità di culto tra l'età del Bronzo e l'epoca arcaica; dall'esame dei due santuari si constata «già in quest'epoca il ruolo dominante del sito del Vescovado-Monte Ingino, ruolo che verrà confermato dai successivi sviluppi storici che porteranno alla nascita, in questo stesso sito, della città di Gubbio»⁵⁸.

Alla fase preurbana, in un periodo compreso fra tarda età del Bronzo e inizio dell'età del Ferro, è ascrivibile la cerimonia decuviale o dei tributi tramandata dalle TI⁵⁹. È contestualizzabile a tale altezza cronologica sia per lo scambio di farro, legato ad un tipo di economia arcaico, sia per l'organizzazione territoriale che si riscontra. Il rituale consiste nel

sacrificio di un porco e un capro a Giovepadre Sancio, operato in favore di dieci circoscrizioni di tipo territoriale distinte in venti sottounità. Le carni delle due vittime fornite dalla confraternita atiedia vengono ripartite tra le circoscrizioni nell'ambito di un vero e proprio scambio rituale di tributi di tipo federale, cui i dieci partecipanti contribuiscono

⁵⁴ Sisani 2001, pp. 20-23.

⁵⁵ Sisani 2001, p. 27.

⁵⁶ Si veda il sacrificio del cane in TI, II.a.15-44.

⁵⁷ Sisani 2001, p. 28.

⁵⁸ Sisani 2001, pp. 28-29.

⁵⁹ TI, IIb e Vb 8-18.

fornendo farro raccolto dal proprio territorio, secondo lo schema ricostruibile sulla base di Vb 8-18⁶⁰.

Le circoscrizioni a cui viene fatto riferimento sono di tipo etnico-territoriale e sono analoghe ai *populi* latini che nella medesima epoca eseguono la cerimonia del *Latiar*, che prevede uno scambio reciproco di offerte simile a quello descritto nella cerimonia decuviale e che costituisce «l'aspetto rituale di un'embrionale federazione che si evolverà col tempo nella vera e propria lega di epoca storica»⁶¹. Le circoscrizioni sono a loro volta suddivise in venti sottounità, denominate *acno-*, da accostare al latino *acnua*, ossia “unità di terreno”⁶². La difficoltà nell'individuazione di corrispondenze tra i nomi delle circoscrizioni e gli etnici di età storica si inquadra proprio nell'arcaicità della strutturazione, ascrivibile alla fase preurbana⁶³. L'unica circoscrizione che ha un riscontro in epoca successiva è quella Atiediate, che probabilmente è da situarsi nel territorio del futuro centro di *Attidium*⁶⁴ e che per la precisione è anche l'unica non di natura etnico-territoriale, bensì riferita alla confraternita atiedia.

Nell'età del Bronzo Recente, i Safini, «gruppi di origine indeuropea a struttura sociale di tipo aristocratico», si sarebbero espansi nell'area umbro-marchigiana, dove avrebbero assunto il controllo delle genti locali, sfruttandone il sistema economico, ma integrandosi «sul piano ideologico, sia a livello di ideologia della società, sia a livello di ideologia del sacro»⁶⁵. La struttura sociale che si costituisce, di eredità indeuropea, è espressa dai termini IE **teuta-*, **tribhu-* e **leudho-*. Il lemma **teuta-* indica la «“comunità” geneticamente concepita come la “totalità” dei componenti dell'etnia» che condividono, oltre alle medesime lingua e cultura, anche la stessa organizzazione socio-politica⁶⁶. La **tribhu-* designa un gruppo di persone non necessariamente legate da una genealogia comune, bensì dalla frequentazione della medesima area territoriale⁶⁷. Infine, il **leudho-* indica «la grande famiglia allargata [...] che si riconosce come discendente da un comune antenato»⁶⁸. Questo tema origina il teonimo umbro *Uofion-*. Invece, il

⁶⁰ Sisani 2001, p. 86.

⁶¹ Sisani 2001, p. 87.

⁶² Interpretazione di Prosdocimi, vd. nota 12 in Sisani 2001, p. 87.

⁶³ Sisani 2001, p. 88.

⁶⁴ Sisani 2001, p. 88.

⁶⁵ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 45-46.

⁶⁶ Ancillotti, Cerri 1996, p. 46.

⁶⁷ Ancillotti, Cerri 1996, p. 46.

⁶⁸ Ancillotti, Cerri 1996, p. 46.

concetto espresso da **leudho-* nelle TI viene designato dal tema *natin-*, che presenta la medesima radice del verbo “nascere”⁶⁹.

1.4. La fase protourbana

Alla fine dell'età del Bronzo in Etruria e successivamente anche nel resto del territorio della penisola, il modello gentilizio-clientelare entra in crisi a causa della discrepanza sempre maggiore tra ceti e delle condizioni di assoggettamento sempre più stringenti nei confronti degli assegnatari degli appezzamenti di terra: ne consegue l'esigenza di un superamento della proprietà comunitaria della terra, la quale viene assegnata a rotazione ai nuclei familiari. I dati archeologici dimostrano che le unità familiari acquisiscono una rilevanza crescente: ne sono testimonianza ad esempio le sepolture, costituite di piccoli gruppi di tombe, in cui prevale quella di un soggetto maschile o di una coppia di coniugi, attorno alla quale ruotano tutte le altre. Le unità familiari e produttive iniziano ad essere proprietarie definitive degli appezzamenti di terreno che coltivano, i quali sono situati in prossimità delle rispettive abitazioni: da ciò prende avvio anche un processo di accumulazione di terreni e bestiame, che ora possono essere soggetti a compravendita. Il commercio di beni favorisce anche lo sviluppo di un mercato sia per i mezzi di produzione sia per i beni di prima necessità. Infine, relativamente ai luoghi di culto, nell'Italia continentale di età preurbana non sembra si riscontri la presenza di luoghi di culto stabili; invece, nei centri protourbani cominciano a diffondersi strutture prototipiche degli edifici di culto degli insediamenti urbani, quali saranno templi e santuari: edifici in legno all'interno e recinti sacri all'esterno degli abitati, archetipi rispettivamente di templi e santuari della fase urbana arcaica, in molti casi edificati sullo stesso sito⁷⁰.

Un centro di tipo protourbano anticipa la formazione di un nucleo urbano, costituendone i presupposti. Innanzitutto, un insediamento protourbano ha un carattere strutturalmente provvisorio: presenta edifici rudimentali edificati con materiali non duraturi ed è privo di spazi ben strutturati dedicati ad aspetti amministrativi e culturali. Inoltre, si considerino peculiari della fase protourbana e anticipatori di quella urbana, fattori rientranti nell'ambito artigianale e commerciale, come ad esempio l'affinamento e

⁶⁹ Ancillotti, Cerri 1996, p. 47.

⁷⁰ Peroni 1996, pp. 36-42.

lo sviluppo di alcuni strumenti di lavoro, come il tornio veloce per la produzione dei vasi in ceramica⁷¹, che permettono una standardizzazione del prodotto e una conseguente capacità produttiva, fornendo una spinta alla circolazione dei beni. Infine, nella fase protourbana si velocizza il «processo di differenziazione socio-economica, destinato a sfociare direttamente nella formazione di una società di classi»⁷². Se la “protostoria” sfocia in “storia” con la suddivisione in classi, tipica della società urbana⁷³, si può affermare che la fase protourbana è la conclusione della protostoria⁷⁴.

La conformazione geomorfologica del territorio umbro, caratterizzata da strette valli disposte parallelamente tra loro, attraversate da brevi fiumi e delimitate da rilievi di altitudine non superiore ai 700-800 metri s.l.m., ha favorito sin dall'epoca preistorica, almeno dal IX-VII sec. a.C., il passaggio dei pascoli ed anche la costituzione di tratturi per la transumanza. La presenza di questi ultimi è testimoniata, oltre che da caverne, anche dai toponimi *Calle vicus; Calli, Callis, Cali, Cales, Calles, Chales*, risalenti ad epoca medievale e posteriore ed infine dal toponimo odierno Cagli, comune della provincia di Pesaro e Urbino; questo toponimo, nelle varianti appena citate, indica proprio i tratturi⁷⁵. È ipotizzabile che tale toponimo sia correlato alla comunità *Caselati-*, la quale avrebbe pertinenza, attenendosi alla tavola V.a delle TI, sull'agro *Casilo-*, nel Piceno⁷⁶, di cui si parlerà anche in 2.5.1. Successivamente, le medesime vie giocano un ruolo importante anche per l'allevamento e l'agricoltura stabili. Fin da epoca arcaica, già dagli inizi del primo millennio a.C., si riscontrano contatti tra i due versanti, tirrenico e adriatico, testimoniati dal ritrovamento in area medio-adriatica «di materiali archeologici di produzione esterna, provenienti dall'area villanoviana tosco-laziale»⁷⁷. Le vie commerciali che collegano le due coste sono documentate dai ritrovamenti di ceramica attica e magnogreca, la quale funge da fossile guida.

Nell'entroterra è attestata l'importazione di materiale sia dall'Etruria sia dall'Attica, almeno fino al IV sec. a.C.⁷⁸. È presumibile che la città di Gubbio, collocata in prossimità dei valichi della Scheggia e di Fossato, sia un punto di smistamento delle

⁷¹ Peroni 1996, p. 35.

⁷² Peroni 1989, pp. 21-22.

⁷³ Peroni 1989, p. 8.

⁷⁴ Peroni 1989, p. 22.

⁷⁵ Luni 1996, pp. 341-344.

⁷⁶ Ancillotti, Cerri 1996, p. 65.

⁷⁷ Luni 1996, p. 344.

⁷⁸ Luni 1996, p. 352.

merci provenienti sia dall'Etruria, soprattutto da Orvieto, sia dall'Attica, questi ultimi importati dall'emporio di Numana⁷⁹.

Un altro riscontro delle relazioni commerciali di Gubbio è la formula di *exterminatio*⁸⁰ che introduce il rito lustrale nelle TI; viene pronunciata per allontanare i presenti di etnie non autoctone, in particolare Tadinati, Etruschi, Naharci e Iapusci, che coesistono pacificamente nel territorio sin da età arcaica⁸¹. Tali denominazioni indicano gli *hostes*, gli stranieri che abitano il suolo iguvino, ai quali viene proibito di assistere al rito: tale scelta è inquadrabile come la volontà di preservare l'unità degli abitanti iguvini autoctoni nel contesto di un rito importante per la comunità⁸².

La spinta evolutiva conseguita dalla fioritura commerciale e, di conseguenza, economica che investe Gubbio tra il VI e il V sec. a.C. deriva dalla sua posizione geografica, nel mezzo delle vie degli scambi commerciali tra aree etrusca e transappenninica e dallo sviluppo dell'*emporio* adriatica⁸³.

Nello specifico, il processo evolutivo di una comunità antica è strettamente correlato all'autocoscienza degli abitanti stessi: esso è scandito da eventi ben precisi che si possono individuare sia in ambito socio-istituzionale sia nella strutturazione dell'insediamento⁸⁴.

A Gubbio nasce l'aristocrazia gentilizia, così come nel tardo VII sec. a.C. avviene nei territori umbro e piceno; i ritrovamenti archeologici ci aiutano a fare luce sugli aspetti essenziali dei *principes* iguvini: la vita militare e l'ostentazione della ricchezza. Sono significative, infatti, alcune emergenze tombali, come la tomba con carro e le armi che fanno parte di corredi tombali; il contesto funerario restituisce, inoltre, suppellettili bronzee etrusche che ne testimoniano l'importazione dall'Etruria oltre alla capacità accumulativa della classe aristocratica stessa⁸⁵.

Contemporaneamente a queste evoluzioni, viene inaugurata la necropoli arcaica di S. Biagio. Avviene il sinecismo tra i nuclei preurbani del Vescovado e di S. Agostino e

⁷⁹ Sisani 2001, pp. 208-209.

⁸⁰ TI, VIb 53-55 = Ib 16-19. La numerazione universalmente riconosciuta risale al lavoro del Lepsius (Ancillotti, Cerri 1996, p. 273).

⁸¹ In particolare, nelle TI sono menzionate *nomina tursco-* (gli Etruschi) e *iapusco-* (gli Iapigi o Apuli), Ancillotti, Cerri 1996, p. 37.

⁸² Sisani 2001, p. 210.

⁸³ Sisani 2001, pp. 207-208.

⁸⁴ Sisani 2001, p. 203.

⁸⁵ Sisani 2001, p. 204.

nelle *arces* corrispondenti, dei monti Ingino e Ansciano, vengono rifunzionalizzati i luoghi di culto⁸⁶. Nel caso del monte Ansciano, sulla cima «il deposito dell'età del Bronzo [...] di carattere anch'esso votivo, viene sigillato nel corso del VI sec. a.C. da una piattaforma in scaglie di pietra su cui sono state rinvenute alcune decine di bronzetti schematici sia maschili che femminili»⁸⁷; la piattaforma testimonia la «cosciente (ri)fondazione del luogo di culto nel corso del VI secolo»⁸⁸, il quale verrà frequentato fino ad epoca imperiale. Proprio la rifondazione dei luoghi di culto, attraverso la quale essi vengono rifunzionalizzati, è il modo in cui la protocittà iguvina si autorappresenta: i siti cultuali posti sulle due alture si trovano ora in più diretto rapporto con i nuclei abitativi. Nasce così l'organizzazione protostatale fondata sulla coesistenza di *ocar* e *tota*⁸⁹: l'*ocar* è la sede principale dei sacrifici; anche quando in età urbana cederà alla *tota* molte delle sue valenze, conserverà tuttavia «una particolare centralità ideologica nei confronti della realtà dello stato iguvino, quasi a sostanziarne l'essenza»⁹⁰. Questa compresenza è riscontrabile non solo a Gubbio ma nell'intero territorio italico a partire dal VI sec. a.C.⁹¹.

«La nascita della categoria istituzionale della *tota* traduce la completa realizzazione del processo di frammentazione tribale corrispondente alla formazione dei vari comprensori regionali di età arcaica». Ne consegue che l'area iguvina viene costellata di castellieri per la difesa territoriale, così come avviene anche nelle aree plestina e camerte. Inoltre, «frutto di questa frammentazione, nonché del grado di autocoscienza raggiunto dalla classe aristocratica locale di epoca arcaica, è la nascita stessa degli *ethne* in area centro-italica». In conclusione, i tratti distintivi della fase protourbana che pongono i presupposti per la fase urbana, sono la presenza dei castellieri e l'utilizzo della categoria degli *ethne*, segni per l'appunto di un'aristocrazia guerriera e consapevole del proprio potere⁹².

Il territorio nei dintorni iguvini è caratterizzato dalla presenza di castellieri, sia lungo la catena montuosa nord-orientale sia su quella sud-occidentale della valle del Saonda, che prende il nome da due torrenti omonimi che attraversano le estremità della

⁸⁶ Sisani 2001, p. 204.

⁸⁷ Sisani 2001, p. 33.

⁸⁸ Sisani 2001, p. 35.

⁸⁹ Sisani 2001, p. 206.

⁹⁰ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 169, 197.

⁹¹ Sisani 2009, p. 130.

⁹² Sisani 2001, p. 206.

valle iguvina, confluendo poi nell'Assino e nel Chiascio, rispettivamente a nord e a sud del bacino. Tra questi castellieri si individuano anche quelli dei monti Ingino e Ansciano, sulla catena nord-orientale, associati, come descritto in precedenza, a santuari d'altura. Gubbio si delinea come centro egemone di questo articolato sistema di castellieri e nel VI sec. presenta già la massima espansione. Il sito di S. Agostino viene abbandonato presumibilmente tra VI e V sec. a.C.⁹³.

Dalla prima età del Ferro, attenendosi al dato archeologico, si sviluppa il nucleo insediativo iguvino, collocato nel luogo dove poi sorgerà il centro medievale. Il ritrovamento di una quantità ingente di materiali è segnale della crescita demografica; la ceramica attica testimonia che già in epoca arcaica Gubbio importa e accumula merci⁹⁴.

1.5. La fase urbana

La città è una comunità costituita da liberi cittadini che intessono relazioni socio-instituzionali per la guida e l'unione della comunità stessa⁹⁵. Dunque, per individuare il passaggio alla fase urbana è necessario orientare lo sguardo verso i cambiamenti nella comunità. Relativamente alla sfera militare, fino al V sec. a.C. l'aristocrazia gentilizia giocava un ruolo fondamentale nell'amministrazione dei nuclei protourbani e le imprese militari erano lo strumento per accrescere la sua ricchezza e, conseguentemente, il suo potere. Dalla fine del V sec. a.C. la situazione cambia: l'aristocrazia gentilizia entra in crisi e la gestione dei settori militare e politico confluiscono nella comunità. Più precisamente, la strutturazione urbana risulta terreno fertile per un sistema di gestione oligarchico⁹⁶. Un segnale della crisi del tramonto dei *principes* è l'emergenza archeologica di necropoli unitarie, presumibilmente conseguenti a leggi suntuarie, in opposizione a tombe spiccatamente sfarzose del periodo antecedente. Un altro dato interessante è il testo di un'iscrizione umbra sugli schinieri di una tomba di una necropoli perugina: *tutas*, «un genitivo inteso ora come formula dedicatoria («da parte della *tota*»), ora come indicazione di proprietà («della *tota*»)»⁹⁷; la seconda ipotesi è più verosimile poiché l'omissione del nome proprio della *tota* fa capire che l'oggetto è destinato a

⁹³ Sisani 2001, pp. 37-38.

⁹⁴ Sisani 2001, p. 32.

⁹⁵ Sisani 2001, p. 214.

⁹⁶ Sisani 2009, p. 59.

⁹⁷ Sisani 2001, p. 218. *Tota*, in entrambe le occorrenze, è in corsivo e in grassetto. Ho scelto di riportare soltanto il corsivo.

permanere all'interno del territorio della *tota* stessa; si tratta di un bottino che appartiene alla comunità e non ad un *princeps*. Un'ulteriore testimonianza del cambiamento della struttura comunitaria e, dunque, del passaggio alla fase urbana del tardo V sec a.C. è riscontrabile nelle TI, specificamente nel rito lustrale. A questa cerimonia, infatti, partecipa l'intera comunità iguvina: essa è composta sia dagli armati, gli *hostatir* o *síhitir*, sia dai non armati, gli *anhostatir* o *ansíhitir*. La presenza di questi ultimi è l'innovazione più rilevante rispetto al passato: alla comunità prendono parte anche i non armati, ossia chi rientra nella *tota* iguvina, ma non nel *poplo* della *tota* iguvina. Quest'ultimo si compone di *iouie/iuvenes* e di *nerf/viri*, suddivisione originariamente relativa all'età ma a quest'altezza cronologica già rifunzionalizzata a Gubbio in una distinzione per armi di cui dispongono: lance i primi, spade i secondi⁹⁸.

Il passaggio alla fase urbana si riscontra non soltanto nei mutamenti socio-istituzionali appena visti, ma anche nella struttura dell'agglomerato iguvino. Del periodo compreso tra V e III sec. a.C. le evidenze archeologiche sono pressoché assenti. A Gubbio si registra il ritrovamento di un cratere attico a figure rosse risalente alla fine del V sec. a.C. presso la necropoli della Vittorina⁹⁹, situata in area suburbana, lontana da quella arcaica: la sua costituzione testimonia un profondo mutamento dell'assetto protourbano in direzione di una nuova strutturazione, quale sarà quella urbana. Quest'area funeraria è la più importante della città per estensione e durata di fruizione: dalla fine del V sec. a.C. al II sec. d.C.¹⁰⁰. Le tombe più antiche di questa necropoli sono simili tra loro e ciascuna presenta un unico oggetto, lussuoso, di corredo: questa emergenza è un segnale dell'esistenza di norme suntuarie «volte a limitare il lusso funerario all'interno di una compagine urbana che vuole autorappresentarsi in chiave marcatamente isonomica»¹⁰¹ e grazie alle quali, dunque, viene mantenuta un'omogeneità all'interno della comunità. È interessante anche notare che il corredo consiste in un cratere attico a figure rosse, che si discosta dagli oggetti attinenti alla sfera guerriera, spesso utilizzati in epoca antecedente, che intendevano evidenziare il valore militare del defunto¹⁰². Oltre all'ambito funerario, si segnala un «unico ma significativo documento di una precoce attività edilizia in ambito urbano, ispirata ai modelli etruschi [...] costituito da un'isolata antefissa», ovvero una

⁹⁸ Sisani 2001, pp. 214-218.

⁹⁹ Luni 1996, p. 348.

¹⁰⁰ Sisani 2001, pp. 39-40.

¹⁰¹ Sisani 2009, p. 66.

¹⁰² Sisani 2009, pp. 65-66.

terracotta architettonica¹⁰³, «dall'area della Guastuglia, genericamente ascritta ad età medio-repubblicana»¹⁰⁴.

L'area iguvina di epoca preromana sembra corrispondere a quella occupata in epoca municipale, compresa tra i territori di «Perusia, Tifernum Tiberinum, Pitinum Mergens, Sentinum, Tadinum e Asisium»; i confini si ipotizzano essere

a nord-est e a sud-ovest, nelle due catene montuose centrate rispettivamente sulle cime del Monte Catria (1701 m) e del Monte Urbino (836 m), e, a nord-ovest e a sud-est, nei due corsi d'acqua del Carpina e del Chiascio. Si tratta dunque di un'area notevolmente estesa per la media dell'Umbria, pari a circa 700 km², al cui interno Gubbio e il suo bacino occupano il centro esatto¹⁰⁵.

La compresenza instauratasi in epoca protourbana tra *ocar* e *tota* permane anche nel tardo V sec. a.C., quando alcune comunità umbre si evolvono in senso urbano. Il prossimo capitolo sarà dedicato anche a questi lemmi.

Le cinte murarie iguvine risalgono presumibilmente alla prima metà del II sec. a.C. poco dopo la pianificazione del quartiere della Guastuglia, in area suburbana, il quale poi vedrà il suo massimo sviluppo in epoca cesariana¹⁰⁶. Altri aspetti riguardanti la città di *Iguvium* emergeranno nel prossimo capitolo.

In conclusione, si descriverà il processo, durato circa due secoli, di entrata del popolo umbro sotto il dominio romano che, già dalle prime fasi, «getta di fatto le premesse per la totale perdita dell'individualità locale, non solo istituzionale ma anche culturale»¹⁰⁷.

Nel IV sec. a.C. le popolazioni appenniniche, come i Sanniti e i Bruzi premono sulle città etrusche, latine e greche delle coste: Roma si allea con le comunità “di pianura”, con cui condivide gli elementi identitari di «sedentarizzazione, urbanizzazione ed economia agricola»¹⁰⁸ che si oppongono al seminomadismo e all'economia silvo-pastorale delle genti appenniniche. I lunghi scontri si sviluppano in tre fasi, definite nel loro complesso “guerre sannitiche”. Nel 308 a.C. a *Mevania* ha luogo una battaglia in cui l'esercito romano capeggiato da *Q. Fabius Maximus Rullianus* sconfigge le truppe costituite dall'intero *ethnos* umbro e da alcune comunità etrusche, attenendosi alla

¹⁰³ Sisani 2001, p. 42.

¹⁰⁴ Sisani 2009, p. 66.

¹⁰⁵ Sisani 2001, p. 43.

¹⁰⁶ Sisani 2001, p. 47; Sisani 2009, p. 86.

¹⁰⁷ Sisani 2001, p. 222.

¹⁰⁸ Cresci Marrone, Rohr Vio, Calvelli 2014, p. 95.

testimonianza di Tito Livio. L'ultima fase vede protagonista il popolo umbro che si coalizza con i Sanniti, i Galli Sènoni e gli Etruschi: la battaglia decisiva ha luogo nella terra dei Sènoni, a Sentino, nel 295 a.C., in cui i Romani, dopo che gli Umbri e gli Etruschi si sono già ritirati, sconfiggono i Galli e i Sanniti¹⁰⁹. I Romani da questo momento possono occuparsi pienamente della conquista umbra. Si evidenzia infine l'anno 266 a.C., in cui i Romani sconfiggono definitivamente il popolo umbro con la vittoria sui *Sassinates*, nell'estremità settentrionale del territorio¹¹⁰.

Iguvium e Roma stringono un *foedus* in un periodo ipoteticamente compreso tra il 292 e il 279 a.C., che comporta cambiamenti profondi nella società iguvina: il lessico testimonia ampiamente gli influssi del latino sulla lingua umbra, come si potrà arguire nel capitolo secondo della presente ricerca.

La struttura dell'abitato iguvino fino al III sec. a.C. risulta semplice, arcaica; dal II sec. a.C. attraversa un mutamento profondo, dettato dalla volontà di emulare il modello romano. Questa spinta, tuttavia, subisce un arresto all'inizio del I sec a.C., dovuto a due eventi bellicosi: la guerra sociale e la prima guerra civile. Successivamente, i lavori edilizi riprendono, sotto grande influenza delle cariche pubbliche romane, che partecipano attivamente alla vita politica della città umbra¹¹¹.

In epoca augustea *Iguvium* completa la sua urbanizzazione, «naturale conclusione di uno sviluppo cominciato molto prima, in concomitanza con i più antichi rapporti con Roma»¹¹². Tuttavia, è interessante alla stessa altezza cronologica l'esposizione pubblica delle TI, «probabilmente l'ultima espressione dell'orgoglio locale» scritte con un alfabeto, quello umbro, ormai incomprensibile, tanto da venire esposte rovesciate: è simbolico del tramonto dell'identità della cultura umbra¹¹³.

¹⁰⁹ Cresci Marrone, Rohr Vio, Calvelli 2014, pp. 95-96.

¹¹⁰ Sisani 2001, pp. 222-233.

¹¹¹ Sisani 2001, pp. 231-232.

¹¹² Sisani 2001, p. 233.

¹¹³ Sisani 2001, p. 233.

2. FORME E SIGNIFICATI NEL LESSICO DELL'INSEDIAMENTO UMBRO

2.1. Gubbio e le Tavole Iguvine

Prima dell'analisi del lessico oggetto di interesse della presente ricerca, risulta necessario fornire alcune coordinate sulla fonte antica di cui ci si servirà più ampiamente nell'individuazione e nell'analisi del lessico dell'insediamento nell'Umbria antica: le Tavole Iguvine, un documento straordinario per lunghezza e, conseguentemente, ricchezza di dati, nel panorama dell'Umbria antica. Esse sono il «più lungo testo rituale, per contenuto e funzione originaria, che sia a noi pervenuto dall'Italia Antica» e la fonte quasi esclusiva nel «panorama epigrafico e linguistico umbro, affidato a pochi testi brevissimi, raccolti entro soli quattro secoli della pur lunga storia di questa “gente antichissima”»¹¹⁴. Insieme al *Liber Linteus*, in lingua etrusca, il quale presenta tuttora notevoli criticità interpretative, le TI sono l'unico grande testo liturgico giunto a noi dall'antichità classica; il contenuto è ancora in larga parte di interpretazione controversa ma la comparazione con la lingua latina è stata nell'ultimo secolo di grande supporto all'interpretazione¹¹⁵. Testimoniano l'eccezionalità del testo le parole di uno studioso dell'inizio del Settecento che lo presentò come «documento sommamente prezioso, a cui altro simile fra tanti avanzi dell'antichità non è rimasto in tal genere, che ci presenti a disteso tutta l'intera serie, e l'economia di quella sagra funzione»¹¹⁶; Devoto lo definisce il «più importante testo rituale di tutta l'antichità classica»¹¹⁷. Difatti, le TI «ci hanno permesso di conoscere la civiltà degli antichi Umbri»¹¹⁸. Esse si costituiscono di sette lastre di bronzo tutte opistografe, eccetto le tavole III e IV. Furono rinvenute nell'area del teatro romano di *Iguvium* presumibilmente nell'anno 1444, come documentato un secolo e mezzo dopo dal Gabrielli; tuttavia, l'unica attestazione certa di cui si dispone è l'atto notarile di acquisto delle Tavole da parte del comune di Gubbio nell'anno 1456¹¹⁹. Attualmente sono esposte a Gubbio presso il Palazzo dei Consoli.

¹¹⁴ Roncalli (pref. di) in Ancillotti, Cerri 1996, p. XIV.

¹¹⁵ Ancillotti, Cerri 1996, p. 272.

¹¹⁶ Bagnolo cit. in Ancillotti, Cerri 1996, p. 272.

¹¹⁷ Devoto cit. in Ancillotti, Cerri 1996, p. 272.

¹¹⁸ Ancillotti, Cerri 1996, p. 247.

¹¹⁹ Ancillotti, Cerri 1996, p. 272.

Le TI sono scritte in lingua umbra: sette facce e mezza in caratteri epicori e quattro e mezza in grafemi latini; la grafia epicoria è l'autoctona umbra che nasce da un adattamento di quella etrusca, la quale per questo è debitrice alla lingua umbra stessa per la propria interpretazione¹²⁰. Prosdocimi denomina invece le due grafie "umbro-etrusca" e "umbro-latina"¹²¹, ma nella sostanza la dicotomia si mantiene la medesima. In particolare, le tavole dalla I alla IV sono interamente in grafia epicoria, così come la faccia *a* e le prime righe della *b* della tavola V; la restante parte della faccia *b* della tavola V e le tavole VI e VII nella loro interezza presentano grafia latina¹²².

Sulla datazione dell'incisione delle TI gli studiosi concordano e, prendendo in prestito le parole di Sisani, si può comprenderla «entro una forchetta cronologica che va, per le tavole in alfabeto umbro, dagli ultimi anni del III sec. a.C. al terzo quarto del II sec. a.C., per quelle in alfabeto latino dagli ultimi anni del II sec. a.C. ai primi decenni del I sec. a.C.»¹²³. Con precisione maggiore possiamo dire, sempre con Sisani, che la datazione cronologica, in ordine progressivo dall'epoca più lontana alla più recente, è la seguente: le tavole III e IV sono databili tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C.; le tavole I e II all'inizio del II sec. a.C.; la VI e la VII all'ultimo quarto del II sec. a.C. ed infine la V tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.¹²⁴. I testi trascritti nelle TI sono di epoca di gran lunga antecedente alla loro incisione e non è possibile fornire delle coordinate cronologiche soddisfacenti. Tuttavia, «le modalità del ritrovamento indicano che le TI costituivano già in antico un corpus, e precisamente, posto su bronzo, il corpus dell'archivio dei fratelli Atiedi»¹²⁵.

Come già anticipato, il contenuto delle TI è liturgico: specificamente, la tavola I e le corrispondenti VI e VII contengono il rito di purificazione della città di Gubbio e la lustrazione dell'esercito; nella II sono riportate le indicazioni per i sacrifici contro gli auspici avversi, il sacrificio del cane e i sacrifici delle riunioni tributarie; le tavole III e IV consistono in un unico testo relativo all'offerta a Pomonio Poplicio e a Vesona; per

¹²⁰ Ancillotti, Cerri 1996, p. 273.

¹²¹ Prosdocimi 2015b, p. 73.

¹²² Ancillotti, Cerri 1996, p. 247.

¹²³ Sisani 2001, p. 237.

¹²⁴ Sisani 2001, p. 243.

¹²⁵ Prosdocimi 2015b, p. 4.

concludere, la tavola V riguarda le regole per il funzionamento del collegio dei fratelli Atiedi che si occupava dell'esecuzione di questi rituali¹²⁶.

2.2. Elementi geomorfologici

2.2.1. I rilievi

Il nucleo tematico individuabile tra gli elementi geomorfologici che include un numero maggiore di lemmi è relativo alle alture.

2.2.1.1. *okri*-¹²⁷

L'*okri*-, e la sua variante in grafia latina *ocar*, indica il rilievo più elevato di un determinato territorio. Si connette con l'aggettivo latino *acer*, *-is*, *-e* "acuto, aguzzo" e il sostantivo *ocris*, *-is* "cima": ad esempio, *ocrem antiqui... montem confragosum vocabant*, "gli antichi chiamavano *ocrem* il monte aspro"¹²⁸. La radice è la medesima anche nel sostantivo greco ὄκρις, ἰος, "punta, sporgenza" e nell'aggettivo ὀξύς, -εῖα, -ύ, "acuto, aguzzo"¹²⁹. Il popolo umbro, inoltre, riconosce nell'*okri*- un valore identitario della comunità stessa¹³⁰. Nelle TI il tema *okri*- occorre sessantanove volte. In una di queste indica il luogo in cui viene emanato il secondo decreto della confraternita Atiedia: *kumnahkle atieřiie ukre*, "nel locale di riunione degli Atiedi nell'*okri*". Le altre sessantotto occorrenze si trovano nel contesto della cerimonia piaculare¹³¹. *Okri*- è traducibile con "monte" ed è sempre riferito al monte Fisio di *Iguvium*¹³². Si può optare anche per la resa con "rocca", che trasmette la natura di tale monte, che è antropizzato per scopi sacrali e forse anche militari¹³³. Esso è la sede principale degli atti sacrificali compiuti dalla confraternita Atiedia e in generale dei sacrifici, eccetto quelli di purificazione e lustrazione¹³⁴. È significativo rilevare che *okri*- si trova senza l'aggettivo *fisio* solo in tre passi, che sono di carattere generale; in tutte le altre occorrenze *okri*- è accompagnato da *fisio*: si tratta di atti rituali, nei quali il nome proprio, sia che si tratti di

¹²⁶ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 295-316; Pisani 1964 [1951], pp. 129-130.

¹²⁷ Per essere maggiormente fedele al testo delle TI, qui e anche dopo ho preferito rinunciare all'iniziale maiuscola che il titolo richiederebbe.

¹²⁸ Festo 296 PL in Ancillotti, Cerri 1996, p. 97; trad. mia.

¹²⁹ Poultney 1959, p. 313.

¹³⁰ Ancillotti, Cerri 1996, p. 97.

¹³¹ Rix 2000, p. 225.

¹³² Poultney 1959, p. 313.

¹³³ Ancillotti, Cerri 1996, p. 386.

¹³⁴ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 169-170.

etnico sia di toponimo, ha una sua valenza insita: «è più che un segnale di individualità e più che l'indicazione di un punto sulla carta geografica: sta per la fortuna e il destino essenziale di unità umane davanti ai poteri divini»¹³⁵. Calzecchi Onesti analizza i toponimi derivati da *okri-/okro-* suddividendoli in tre tipologie: la prima presenta toponimi costituiti soltanto dal tema *okri-/okro-*, come Ocre, frequente sia nella toponomastica antica sia in quella moderna, specialmente nei dintorni dell'Aquila ed in generale lungo la dorsale dell'Appennino centrale; la seconda categoria presenta l'aggiunta del suffisso *-culum*, come in *Ocriculum*, toponimo diffuso nell'Umbria antica; nel terzo invece il tema in questione è preceduto dal prefisso *nov-*, come si riscontra ad esempio in *Nocria* e *Nouceria*, presenti nella toponomastica sia umbra sia dell'area italica meridionale. Dunque, per riassumere, i toponimi derivati da *okri-/okro-* si distribuiscono specialmente lungo la catena appenninica fino all'Abruzzo¹³⁶.

2.2.1.2. -akri-

Nelle TI precisamente tale tema ricorre sempre preceduto dalla preposizione *per-*. Corrisponde formalmente al latino *per-acri-* “molto acuto” ma nel contesto sacrificale in cui si trova nelle TI è rivestito del valore di “eccelso”, ossia “perfetto, maturo”, significato traslato metaforicamente da quello letterale “che ha raggiunto la vetta”. Dunque, questo termine nelle TI non si riferisce propriamente al monte, bensì viene attribuito alle vittime sacrificali. Tuttavia, si è scelto di inserirlo in questa analisi poiché, in ogni caso, il sostantivo *akri-* designa la vetta; in greco parallelamente si trova il termine *ἄκρις, -ιος*, “cima, vetta del monte”¹³⁷. Inoltre, si trova anche negli aggettivi latini *acer, -is*, “aguzzo, acre, aspro” e *peracrer* “acutissimo, finissimo”. Anche tale tema è produttivo di toponimi antichi, come *Akra*, che si trova nei pressi di Otranto, Brindisi e Siracusa. Si tratta di toponimi diffusi prevalentemente in Grecia e Asia Minore. Esso si riscontra anche nell'onomastica latina: ad esempio si trovano il *cognomen Acron*, i nomi servili *Acrilis* e *Acris* ed infine nel gentilizio *Acronia*¹³⁸.

¹³⁵ Untermann 2009, p. 279.

¹³⁶ Calzecchi Onesti 1981, pp. 165-181, 185-188.

¹³⁷ Ancillotti, Cerri 1996, p. 392.

¹³⁸ Calzecchi Onesti 1981, pp. 182-188.

2.2.1.3. Comparazione tra *okri-* e *akri-*

Come è stato anticipato in 2.2.1.1. e in 2.2.1.2., sia *okri-* sia *akri-* presentano la medesima radice dei nomi e aggettivi latini e greci, rispettivamente: *ocris*, *-is*; *acer*, *-is*, *-e*; ἄκρις, *-ιος*; ὄζυς, *-εῖα*, *-ύ*. Tutti questi termini, sia quelli umbri, sia i latini e greci, sono riconducibili alla medesima radice IE¹³⁹ **ak̑-*, **ok̑-*¹⁴⁰. Anche Untermann connette **ākri-*, da cui *akrid* con **ākro-* da cui *akru*¹⁴¹. De Vaan, invece, tiene distinte le derivazioni dei termini latini *ocris* e *acer*. Il primo, presente come parola indipendente soltanto in poche occorrenze, ricorre più frequentemente nel composto *mediocris* “situato a metà del pendio”; egli ipotizza sia un derivato in *i-* dell’aggettivo pIE **h₂ek-ro-* “affilato”¹⁴². Invece *acer* deriverebbe dalla radice **acu-* “appuntito”¹⁴³.

2.2.1.4. *praco*

Tale termine ha un’unica occorrenza nelle TI, in VI.a.13, quando si descrivono i confini della città: *tertiame praco pracatarum*. Esso ha un significato oscuro del quale sono state avanzate alcune ipotesi. È stato inserito nel contesto degli elementi geomorfologici relativi ai rilievi seguendo la traduzione di Ancillotti e Cerri: “fino al terzo dei terrapieni di prosciugamento”¹⁴⁴. Secondo tale resa, il termine non è propriamente indicante un rilievo ma in un certo modo accomunato *lato sensu* dall’elemento “terra”; è superfluo precisare che tale elemento non è naturale come i precedenti, bensì è costruito per evitare il ristagno delle acque. Si riscontra un’analogia nel latino *porca* e nel tedesco *Furche*¹⁴⁵. In Poultney si riscontra un significato simile: «*a landmark used in defining the augural templum, possibly “tower” (of a rampart)*»¹⁴⁶. Egli fa derivare il termine dalla radice **pr̥k-* o **pr̥k-* e lo collega al verbo latino *compesco*, “racchiudere, trattenere”¹⁴⁷. Infine, Untermann non avanza ipotesi traduttive per *praco pracatarum*, del cui significato afferma che non si sa nulla di certo; l’unica constatazione è che l’attributo *tertia* permette di capire che ciò che viene designato dal termine in

¹³⁹ Abbreviazione per “indoeuropeo”.

¹⁴⁰ Pokorny 1959, pp. 18-22.

¹⁴¹ Untermann 2000, pp. 791-793.

¹⁴² De Vaan 2008, p. 424.

¹⁴³ De Vaan 2008, p. 23.

¹⁴⁴ Trad. in Ancillotti, Cerri 1996, p. 299.

¹⁴⁵ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 399-400.

¹⁴⁶ Poultney 1959, p. 318.

¹⁴⁷ Conte, Pianezzola, Ranucci 2010, p. 253.

questione esiste almeno tre volte in tale ambito, la terza delle quali vale come punto di riferimento per la descrizione del *templum*¹⁴⁸.

Ancillotti e Cerri riconducono a questo termine alcuni toponimi come ad esempio *Porca, Porcula, Porchie* e i toponimi moderni toscani *Pracchia* e *Pracchiola*¹⁴⁹. Tuttavia, Poultney non collega *praco* ad alcun toponimo¹⁵⁰. Pellegrini invece fornisce due etimologie diverse per i due gruppi toponimici appena citati: *Porca, Porcula, Porchie* sarebbero da ricondurre al latino *pōrca, -ula*, diminutivo del latino *porca, -ae*, “porca, prace”, dunque semanticamente sovrapponibile a *praco*¹⁵¹; mentre *Pracchia* e *Pracchiola* deriverebbero dal latino *pratula*, diminutivo di *pratum*, dove avviene una mutazione fonetica **pratla > *pracla*¹⁵².

2.2.2. I boschi

Il tema *vuku-/uoco-*, il primo in grafia umbra, il secondo in scrittura latina, corrispondono al latino *lūcus* e all’osco *lívkei* ed indicano il “boschetto sacro”, anche se derivano dal tema IE **louko-* che designa invece la “radura nel bosco”. Il termine osco **lívkei* e il corrispettivo tema umbro *vuku-* derivano dalla radice IE **leuk-* “splendere”.¹⁵³ Lo slittamento semantico dalla “radura” al “boschetto” ha prodotto un vuoto lessicale per “radura” che, così, viene resa con *huntak* che, derivando dall’IE **ǵhomdo-*, “terreno, che sta al suolo”¹⁵⁴, ha specializzato il suo significato in “terreno sacro nel bosco”¹⁵⁵.

I boschi sacri sono lo scenario di tre sacrifici riportati nelle TI. Due di questi sono seguiti dal nome proprio: *vukukum iuviu / uocucum iouiu*¹⁵⁶ e *vukukum kuretias / uocucum coredier*¹⁵⁷, “al bosco Giovio” e “al bosco di Coredio”, dove la posposizione *-com* indica lo stato in luogo ed è seguita dal nome proprio al caso ablativo. Il primo è chiaramente consacrato al dio Giove. Per quanto riguarda Coredio, è possibile si tratti di un toponimo: forse il *mons Goredius*, citato in alcuni documenti notarili medievali, che sembra corrispondere al monte Anciano, nei pressi di Gubbio; Coredio, tuttavia, potrebbe anche

¹⁴⁸ Untermann 2009, p. 282.

¹⁴⁹ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 399-400.

¹⁵⁰ Poultney 1959, p. 318.

¹⁵¹ Pellegrini 1990, p. 228.

¹⁵² Pellegrini 1990, p. 162.

¹⁵³ Untermann 2000, pp. 439-440.

¹⁵⁴ Ancillotti, Cerri 1996, p. 372.

¹⁵⁵ Ancillotti, Cerri 1996, p. 433.

¹⁵⁶ Rispettivamente in I.b.1, in grafia umbra e in VI.b.43, in grafia latina.

¹⁵⁷ Rispettivamente in I.b.4, in grafia umbra e in VI.b.45, in grafia latina.

essere un nome proprio di persona, possessore o donatore¹⁵⁸. Anche in un'altra attestazione umbra, in un lingotto di *aes signatum* ritrovato a Città di Castello, *vuku-* è seguito da una specificazione di luogo: *vukes sestines*¹⁵⁹, il “bosco di Sestino”, in cui dunque si garantisce l'identificazione e l'individualità del luogo¹⁶⁰. Spostando ora l'attenzione verso la terza occorrenza si constata l'assenza di specificazioni: Ancillotti e Cerri, partendo dalla presupposizione che il bosco Giovio si trovi lungo le pendici dell'*okri- fisio-*, verosimilmente sacro a Giove, ritengono che non fosse necessario specificare un attributo identificativo per questo bosco, che dunque sarebbe il bosco per antonomasia, il bosco Giovio, per l'appunto¹⁶¹. Untermann, invece, inquadra l'assenza di specificazione in termini differenti. Egli prende avvio da due riflessioni; la prima è la pressoché certa constatazione che nel territorio iguvino vi fosse più di un boschetto; la seconda è che i rituali richiedevano una descrizione dettagliata di luoghi e modalità: è inverosimile pensare che sia stata omessa proprio l'indicazione chiara del luogo in cui il sacrificio avrebbe dovuto tenersi. Anche Untermann arguisce si tratti del bosco Giovio per la presenza di menzione della divinità nel rigo successivo: in III.20-21 si trovano *vukumen*, *vuku*, *vuke* mentre appunto in III.22 c'è l'indicazione di sacrificare un porcellino a favore di *iuvepatre*. Egli motiva l'assenza dell'attributo del bosco alla scarsa accuratezza del copista nella trascrizione: congettura che il testo da cui è avvenuta la copia contenesse un rigo all'incirca ipotizzabile così: *pune iuvepatre esunu façiu heries vuke iuvie*, in cui appunto l'attributo sarebbe stato presente¹⁶².

2.2.3. La presenza dell'acqua

Nel lessico delle TI non è stato riscontrato lessico connesso in qualche modo all'elemento dell'acqua, eccezion fatta per i due termini sotto riportati.

2.2.3.1. *Funtlere/Fondlire*

Il toponimo *Funtlere* in I.b.24, in grafia umbra, e la sua variante *Fondlire* in VII.a.3. in grafia latina è riconducibile all'acqua, specificamente alle sorgenti. Il contesto è il rito di purificazione della città di Gubbio e la lustrazione dell'esercito; in particolare, nella

¹⁵⁸ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 227 e 229 e Untermann 2009, pp. 283-284.

¹⁵⁹ Um31.

¹⁶⁰ Untermann 2009, pp. 283-284.

¹⁶¹ Ancillotti, Cerri 1996, p. 175.

¹⁶² Untermann 2009, p. 284.

località dei “Fontuli” ha luogo il sacrificio di tre verri a Šerfo Marzio; nella redazione latina si specifica anche che esso è a favore del *poplo* della *tota* iguvina e della *tota* iguvina stessa. Entrambe le forme sono al locativo plurale, con posposizione *-e*; il tema è in *-o-*, **font(e)lois*, o in *-ā-*, **font(e)lāis*; nella grafia latina avviene la sonorizzazione spontanea dell’occlusiva: *tl>dl*. Da questo toponimo è arguibile che in umbro il nome comune per “fonte” avesse un tema analogo al latino *fonti*-¹⁶³.

2.2.3.2. *smursime*

Il lemma *smursime* ricorre soltanto una volta, in VI.a.13, nel delineamento dei confini della città. Si tratta di un accusativo singolare con posposizione *-e*. L’etimologia e l’interpretazione sono incerte. Poultney lo rende con “tempio di Smurcia”, connettendolo con *Morcia*, nome di una divinità latina¹⁶⁴. Si ipotizza una derivazione da **Smorkiom*, nome di luogo non meglio definibile. La presenza di *s-* in *smursime* e la sua assenza in *Morcia* è motivata con il diverso esito pIE della sibilante: prima di [l, m, n], sia in posizione iniziale sia intermedia, [s] si mantiene in osco e umbro, mentre cade in latino, dove avviene l’allungamento compensativo della vocale precedente, nel caso essa sia media¹⁶⁵. Ancillotti e Cerri ipotizzano per *smursime* una derivazione dalla base IE **mr̥aku-* “palude”, da cui il tema **(s)mork̑io-* “palude”. Gli studiosi avvalorano questa ipotesi etimologica con la constatazione che la dea italica delle acque stagnanti era denominata *Murcia*; inoltre, poco lontano da Gubbio, in una zona un tempo paludosa, si riscontra il toponimo moderno “Casa Morcia”¹⁶⁶. Tuttavia, si segnala anche l’ipotesi di Devoto, che riconosce in questo toponimo un’influenza etrusca, in particolare da **mure*, così come anche altri due toponimi moderni nei pressi di Gubbio: *Morcia* e *Morcione*¹⁶⁷.

2.3. Spazi urbani

A questo punto l’analisi si orienta verso la città e gli elementi che la compongono. La trattazione procede dall’interno verso l’esterno: dapprima la focalizzazione sarà sugli

¹⁶³ Poultney 1959, p. 307; Ancillotti, Cerri 1996, pp. 367-368.

¹⁶⁴ Poultney 1959, p. 323.

¹⁶⁵ Poultney 1959, p. 73.

¹⁶⁶ Ancillotti, Cerri 1996, p. 412.

¹⁶⁷ Devoto 1930, pp. 225-226.

elementi costitutivi del nucleo urbano, per andare progressivamente verso i confini della città e al suo esterno.

2.3.1. Gli edifici e i loro componenti

Gli unici termini relativi agli edifici occorrono soltanto in un punto nelle intere TI, precisamente in VI.a.12-14. Si tratta del passo che descrive il rito di purificazione della città, in particolare qui vengono fornite le indicazioni relative ai confini urbici:

*tuderor totcor uapersusto auieclir ebtrafe ooserclome presoliafe nurpier uasirslome
smursime tettome miletinar tertiamē praco pracatarum uapersusto auieclir carsome
uestisier randeme rufrer tettome noniar tettome salier carsome hoier pertome
padellar*

(Ecco) i confini urbici: dalle rocce augurali verso le porte, al ponte, ai cortili di Norbio, alla curva (del fiume), alla palude, al tetto della famiglia Miletina, fino al terzo dei terrapieni di prosciugamento. Dalle rocce augurali, alla grotta del (dio) Vestiçio, al loggiato di Rufro, al tetto della famiglia Nonia, al tetto di Salio, alla grotta del (dio) Hoio, al passaggio della (dea) Patella¹⁶⁸.

Gli edifici nominati costituiscono parte per l'appunto dei limiti della città. Tali lemmi sono, in ordine di occorrenza: *presoliafe*, *tettome* e *randeme*. Sono sempre seguiti da gentilizi: *presoliafe* e *randeme* occorrono una sola volta, seguiti rispettivamente da *nurpier* e *rufrer*; *tettome* invece si trova tre volte, seguito da *miletinar*, *noniar* e *salier*.

Tutti e tre i termini sono al caso accusativo¹⁶⁹ con posposizione *-e(n)*, che segue nomi ai casi accusativo e locativo ed indica lo stato in luogo¹⁷⁰. Poultney definisce ciascuno di essi «*a landmark used in defining the augural templum*»¹⁷¹; a partire dalle loro radici si può ricostruire il possibile significato da attribuire a queste voci. *Presoliafe* è formato dalla preposizione *pre-*, “davanti” e da un tema non ben definito: può collegarsi al latino *solum*, “suolo, terreno”¹⁷², oppure, secondo un'altra ipotesi, al latino volgare *solia* < *solea* “spiazzo davanti alla casa”¹⁷³. Anche a *tettome* non si attribuisce significato certo: probabilmente è formato da un participio, **tek-tom*, “coperto” da connettere al latino *tectum* e al greco *τέγος*, entrambi indicanti il tetto¹⁷⁴ ma anche, metonimicamente,

¹⁶⁸ www.tavoleugubine.it/LE_TAVOLE_DI_GUBBIO/Il_testo/Traduzione.aspx

¹⁶⁹ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 400, 405-406, 422.

¹⁷⁰ Bottiglioni 1954, p. 163.

¹⁷¹ Poultney 1959, pp. 319; 321; 327.

¹⁷² Poultney 1959, p. 319; Ancillotti, Cerri 1996, p. 400.

¹⁷³ Ancillotti, Cerri 1996, p. 400.

¹⁷⁴ Poultney 1959, p. 327.

l'abitazione¹⁷⁵. Infine, *randeme* ha un'etimologia oscura; Poultney ipotizza per esso il significato di giardino¹⁷⁶. Ancillotti e Cerri, invece, lo collegano al tema **ramti-*, “porticato”, che si ritrova ad esempio nello spagnolo *randa*, “cornicione” o nel lituano *ramtis* “balastra, sostegno” e nel termine sanscrito *ranti-*, “luogo dove si sosta piacevolmente, frescura”, che si può intendere come senso traslato di “porticato”¹⁷⁷. Dunque, tutti e tre i termini sono riconducibili alla sfera semantica dell'edificio; i gentilizi che seguono ciascuna occorrenza ne indicano il possesso, anche se è difficile desumere se si tratti di abitazioni private o edifici con funzioni religiose.

Nel medesimo passo si trovano anche *pertome* e *carsome*: essi, a differenza dei precedenti sono accompagnati da teonimi: *carsome hoier* e *pertome padellar*. Il loro significato non è chiaro, ma è comunque riconducibile a uno spazio esterno consacrato alla divinità.

2.3.2. I confini: *todcom tuder*

Il lemma *tuder* indica il confine della città. Nelle TI ricorre per sette volte, tutte nella redazione in grafia latina, per la precisione, sei di queste in VI.a.10-16 ed una in VI.b.48. In ciascuna occorrenza è accompagnato o dall'attributo *todcome*, *todceir*, *totcor* o dagli aggettivi *esto* ed *eriront*, rispettivamente “questo” e “stesso”, che lo sostituiscono. *Todcom* viene solitamente tradotto con “urbico, della città”, quindi il sintagma *todcom tuder* significherebbe “confine urbico”. Dissente Rix che propone per *todcom* la traduzione di “pubblico”¹⁷⁸. Nel panorama delle iscrizioni umbre si trova anche l'espressione *toce stahu*¹⁷⁹ che coincide con quella latina *publice sto*. *Toce* è un avverbio che deriva dall'aggettivo *totico-*, che corrisponde al nome *tota-*; l'espressione è traducibile come “sono eretto con l'autorità della comunità”. L'etimologia di *tudero* va ricondotta alla radice **(s)teud-* “colpire”, indicante prima “colpo”, poi “palo infisso da colpi”. In epoca urbana a Gubbio il palo era probabilmente già stato sostituito da una

¹⁷⁵ Ho potuto constatarlo sui dizionari a mia disposizione: Conte, Pianezzola, Ranucci 2010, p. 1517 per il latino e Montanari 2004, p. 2093 per il greco.

¹⁷⁶ Poultney 1959, p. 321.

¹⁷⁷ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 405-406.

¹⁷⁸ Rix 2009, p. 413.

¹⁷⁹ Ass.2 in Rocca 1996, p. 51.

pietra; dunque «*todcom tuder* è dunque una pietra di confine posta per autorità della comunità, e significa “termine pubblico”»¹⁸⁰.

Oltre a *tudero* anche *termno* indica i confini ma i contesti in cui occorrono sono diversi: i primi sono i “confini pubblici”, come analizzato poc’anzi, mentre i secondi, che ricorrono in VI.b.54 ss. e in I.b.19, si riferiscono a punti di arrivo nel rito lustrale¹⁸¹.

2.3.3. Le porte

Nelle TI vengono citate tre porte: Trebulana, Tessenaca e Veia. Chiaramente un testo di natura rituale non ha l’intento di offrire una descrizione topografica della città, per cui vengono menzionate esclusivamente le porte che forniscono indicazioni sui luoghi in cui avvengono i rituali: non è escluso pertanto che *Iguvium* avesse anche altri ingressi.

In corrispondenza delle tre porte citate avviene la cerimonia piaculare, finalizzata alla purificazione dell’*ocri-fisio*. Essa si compone di sei sacrifici, uno “dietro/dentro” e uno “davanti/fuori” alle porte stesse. Alcuni studiosi hanno tentato di trovare riscontri sulla localizzazione delle porte, cercando corrispondenze toponomastiche. Poultney ritiene che si possano identificare con un certo grado di sicurezza.

La Trebulana è costituita dalla radice *treb-* e forse si può connettere all’umbro *tremnu* “capanno” e all’osco *trībúm* “edificio”¹⁸². Inoltre, a questa radice si riconduce anche il sostantivo osco *trībarakkiufe* e il verbo osco *trībarakavúm*, probabilmente derivati da **trēbark-* o **trēbarkjō-*, composti dalla radice *treb-* “edificio” + **ark-* “racchiudere” nel senso traslato di “costruire”: si passa così dal significato ricostruito dalle radici IE di “costruzione di un edificio” a quello di “edificio”¹⁸³. La radice *treb-* è diffusa anche in area sabina, con le indicazioni toponomastiche di *Trebula Suffenas* e *Trebula Mutuesca*: la diffusione in tale area sarebbe un indizio del fatto che la porta Trebulana si rivolgesse in direzione sud-orientale¹⁸⁴. Il tipo *Trebula* produce molti toponimi in area italica, come ad esempio *Trebium* e Trebbio¹⁸⁵: questo ha condotto molti studiosi a connettere tale porta come quella che conduce ad un qualche centro abitato con la medesima radice¹⁸⁶. Si può

¹⁸⁰ Rix 2009, p. 413.

¹⁸¹ Rocca 1996, p. 52.

¹⁸² Ancillotti, Cerri 1996, p. 425.

¹⁸³ Buck 1928 [1904], p. 192; Untermann 2000, p. 766.

¹⁸⁴ Poultney 1959, p. 2.

¹⁸⁵ Devoto 1967, pp. 105-106; Silvestri 2009, pp. 442-444. Per una trattazione più dettagliata si rinvia a 2.6. della presente tesi.

¹⁸⁶ Sisani 2001, p. 128.

constatare che tale radice per originare toponimi ha la necessità di aggiungere suffissi: per una loro descrizione si rinvia a 2.6. della presente tesi.

La Tessenaca sarebbe l'unica a trovare un riscontro toponomastico moderno nella località di Tessenara, a 18 km a sud-ovest di Gubbio¹⁸⁷.

Infine, la Veia sarebbe da connettere con il centro urbano di Veio e, dunque, da collocare nella parte meridionale di *Iguvium*¹⁸⁸.

Nonostante queste possibili identificazioni territoriali, risultano rilevanti le osservazioni di Sisani¹⁸⁹. Egli si chiede se la presunta analogia linguistica tra il nome della porta e di una certa località sia un dato sufficiente per autorizzarne la coincidenza, ossia si interroga sulla legittimità del ritenere che il nome della porta derivi sicuramente dalla località verso cui è rivolta. Di conseguenza egli esamina i nomi riportati dalle fonti letterarie ed epigrafiche risalenti fino al IV sec. d.C. nella penisola italiana per indagare quali siano i criteri di attribuzione dei nomi di tali porte. Prende in considerazione circa settanta nomi, la maggioranza dei quali relativi alle mura serviane e aureliane dell'Urbe, a cui si aggiungono nomi di altre provenienze italiane, come Capua e la Pompei sannitica. Dall'esame dei nomi propri delle porte, Sisani constata che soltanto nove di questi derivano da poleonimi di cui, nello specifico, cinque sono ascrivibili ad un'epoca di avanzata romanizzazione. Oltre alla collocazione topografica, lo studioso rileva altri criteri di produzione toponimica, in particolare l'attribuzione di nomi derivata da certe caratteristiche materiali e dal rapporto con cerimonie religiose, che si possono esemplificare rispettivamente con due porte sulle mura serviane dell'Urbe: la *porta Raudusculana* e la *porta Triumphalis*. Se la seconda ha una semantica di immediata comprensione, forse non è lo stesso per la prima. *Raudusculana* deriva dal sostantivo latino *raudusculum*, "moneta di bronzo"; ha parentele con termini di altre lingue IE, tutti connessi al colore rossastro di certi metalli¹⁹⁰. *Raudusculana* condivide con *Trebulana* il medesimo suffisso *-na*, che ricorre anche nei nomi di alcune circoscrizioni¹⁹¹. Proseguendo, Sisani evidenzia che quando invece è l'elemento topografico ad essere associato alla porta, l'attribuzione del nome proprio delle porte avviene dall'esterno verso l'interno, ossia in relazione a spazi entro la cinta muraria oppure nell'area suburbana. La

¹⁸⁷ Poultney 1959, p. 2; Devoto 1974, p. 15.

¹⁸⁸ Poultney 1959, p. 2.

¹⁸⁹ Sisani 2001, pp. 124-138.

¹⁹⁰ De Vaan 2008, p. 515.

¹⁹¹ Vd. 2.5. della presente tesi.

conseguenza è che eventuali corrispondenze geografiche con i nomi sarebbero da cercare con un'ottica orientata dall'esterno verso l'interno e non viceversa. Ad esempio, il nome di una delle porte di Pompei è *veru sarinu*, che verrà denominata poi in epoca romana *porta Salis* con soluzione di continuità. Tale porta prende il nome dalle saline che si trovavano nell'area suburbana di Pompei.

I sintagmi umbri *pre ueireir* e *post ueireir* riscontrabili nelle TI devono essere interpretati con una prospettiva che è esterna alla cinta muraria ed è rivolta verso l'interno del nucleo urbano.

Inoltre, Sisani spiega i nomi delle tre porte sopra citate anche funzionalmente alle divinità a cui si offrivano i sacrifici all'interno della cinta muraria: a Trebo Giovio presso la Trebulana, a Fiso Sancio presso la Tesenaca e a Tefro Giovio presso la Veia. Questa «triade diventa tale solo in virtù della associazione alle tre porte [...]; dall'analisi di questa relazione è legittimo allora trarre informazioni su funzione e topografia culturali di queste ultime»¹⁹².

La porta Trebulana, oltre all'interpretazione più diffusa vista sopra, può collegarsi anche alla divinità a cui è dedicato il sacrificio all'interno della porta stessa, Trebo Giovio. Trebo è presumibilmente la divinità dell'unità vicanica, ossia dell'insediamento abitativo, questo il significato di *vicus*, in senso generale e non con riferimenti topografici specifici. Poiché l'atto rituale a tale divinità avviene all'interno della cinta muraria, il *vicus* di riferimento è proprio *Iguvium*. Sisani ipotizza che la porta Trebulana fosse la *porta vicana*, l'ingresso principale della città¹⁹³.

La porta Tessenaca deriva il proprio nome dal tema **tesen-*, base idronimica, che dà il nome ai corsi d'acqua Tescio, Tessino, Tescino e Tesino, tutti dell'area umbro-picena, tanto che si può arguire che la radice sia tipica di tale zona geografica. Plinio attesta anche *Tessuinus flumen*, oggi Tesino, nelle Marche, trovando dunque una comparazione anche nella lingua latina¹⁹⁴. La divinità associata a questa porta, Fiso Sancio, non ha collegamenti linguistici diretti con essa, bensì è ipotizzabile che il suo nome derivi dall'*ocri-fisio-*: da ciò conseguirebbe che la porta fosse orientata in direzione dell'*arce*. Sisani avanza un'ulteriore deduzione sulla porta Tessenaca: presupponendo che essa distingua l'interno, direzionato verso l'*arx*, e l'esterno, e forte anche dell'etimologia

¹⁹² Sisani 2001, p. 127.

¹⁹³ Sisani 2001, pp. 128-129.

¹⁹⁴ Sisani 2001, pp. 130-131. La citazione di Plinio è da Plin. *n.h.* III 110, in Sisani 2001, p. 130.

stessa del nome di tale porta, ne consegue l'ipotesi che la Tessenaca indicasse non tanto la porta in corrispondenza della cinta muraria, bensì il fiume da cui è il nome è derivante e che rappresenta il confine sacrale del centro urbano.

La porta Veia, infine, avrebbe, secondo Sisani, un nome teoforico, così come la *porta Iovis* a Capua o le porte romane *Fontinalis*, *Lavernalis*, *Sanqualis*. In particolare, sarebbe connessa con la divinità *Vei*, di influenza etrusca, legata ai riti di passaggio della nascita, del matrimonio e soprattutto della morte. È ipotizzabile che la porta Veia fosse orientata verso la necropoli, dove era localizzato anche il *lucus* della *Vei* iguvina¹⁹⁵.

2.4. Il lessico “istituzionale”

Con lessico “istituzionale” si intende comprendere i termini che indicano la comunità, le cariche pubbliche e i loro luoghi di esercizio, considerando dunque “l'insediamento” anche, metonimicamente, la collettività che lo abita.

2.4.1. *tota*

Il termine *tota*, a cui si è accennato in 1.5., ricorre nelle TI in dicotomia con altre espressioni: *ocri/ocar fisio – touta iguvina*; *tota iguvina / tota tadinatē – trifu iguvina / trifu tadinatē*; *poplo della tota iguvina – tota iguvina*; *tota tadinatē – trifu tadinatē tursko naharco iapuzko nomen*¹⁹⁶.

Il primo binomio ha una differenziazione geografica: *ocri* indica difatti il monte, mentre *trifu* designa l'unità territoriale¹⁹⁷. Proseguendo, la distinzione rispetto a *poplo*, indica chiaramente che esso è un sottoinsieme della *tota*: se la *tota* indica la comunità, *poplo* specifica il gruppo di cittadini “in armi”¹⁹⁸. Infine, la contrapposizione con *nomen* riguarda l'ampiezza del riferimento: il *nomen* si riferisce ad un certo popolo, come ad esempio quello etrusco, mentre la *tota* al centro urbano iguvino o tadinatē¹⁹⁹. Riassumendo si può affermare che *tota* ha ruolo sia marcato, con il valore di *civitas*, sia non marcato, ossia comprendente i concetti espressi da tutti gli altri termini, come *arcillessema* indicante la città²⁰⁰.

¹⁹⁵ Sisani 2001, pp. 131-136.

¹⁹⁶ Prosdocimi 1978a, pp. 33-34.

¹⁹⁷ Prosdocimi 1978a, p. 39.

¹⁹⁸ Prosdocimi 1978a, p. 45.

¹⁹⁹ Prosdocimi 1978a, p. 48.

²⁰⁰ Prosdocimi 1978a, p. 37.

2.4.2. *furu-*

Tale lemma occorre soltanto in due passi, rispettivamente I.b.42 e VII.a.52. In entrambi i casi è seguito da *sehmeniar/sehemeniar*, “riunione”²⁰¹ ed indica la piazza dove si riunisce l’assemblea del popolo. Tuttavia, la natura sacrificale del contesto entro cui è menzionato il sintagma non permette di acquisire informazioni sulle attività dell’assemblea: è citato esclusivamente come indicazione di luogo in cui le giovenche possono essere catturate. Ha riscontro nelle evidenze archeologiche che hanno permesso di collocare il foro iguvino di età cesariana al di fuori delle mura, in area suburbana²⁰². Il lemma corrisponde al latino *forum*, che presenta la stessa radice IE con gradi diversi: Untermann ipotizza: latino *forum* < **dh̥yer-o-*, umbro *furo* < **dhur-o-*²⁰³.

2.4.3. *kumnu-* e *kumna(h)klu-*

Tali lemmi sono accomunati dalla radice di derivazione: **kom-no-* “collettivo”. Quest’ultima produce anche il latino *comitium*: la differenza tra i due consiste nell’entità del comizio: *kumna(h)klu-* designa il comizio “sacerdotale”, collocato nell’*arx*, mentre il *kumnu-* definisce la sede del comizio “civico”, del senato, collocata nel *campus*²⁰⁴.

2.5. Le circoscrizioni

atiiēriate etre atiiēriate klaverniie etre klaverniie kureiate etre kureiate satanes etre satane peieŕiate etre peieŕiate talenate etre talenate museiate etre museiate iuieskane etre iuieskanes kaselate etre kaselate tertie kaselate peraznanie teitu ār̥mune

Dica nella “menzione”: «Per l’Atiediate, per la seconda Atiediate. Per i Claverni, per i secondi Claverni. Per la Cureiate, per la seconda Cureiate. Per i Satani, per i secondi Satani. Per la Peiediate, per la seconda Peiediate. Per la Talenate, per la seconda Talenate. Per la Museiate, per la seconda Museiate. Per i Iuiescani, per i secondi Iuiescani. Per la Caselate, per la seconda Caselate, per la terza Caselate. Per la Peraznaniania»²⁰⁵.

In questo passo vengono menzionati i nomi delle unità giuridiche coinvolte nella cerimonia di raccolta delle decime. L’Atiediate è denominata in TI, II.b.2 *fameŕia* e

²⁰¹ Prosdocimi 1978b, p. 765.

²⁰² Sisani 2009, pp. 146-147.

²⁰³ Untermann 2000, p. 305.

²⁰⁴ Sisani 2009, pp. 146-147.

²⁰⁵ TI II.b.2-7 e trad. in Ancillotti, Cerri 1996, p. 59.

rappresenta «la costituzione fraterica del sacerdozio emanante»²⁰⁶; le altre nove sono unità prive di nome ma che, continuando con Prosdocimi, si possono comunque definire «circostrizioni paganiche, preurbane, sopravvissute in sacris alle nuove realtà»²⁰⁷. La denominazione da evitare, invece, è quella di “decuvia”, utilizzata ad esempio dal Devoto nel passo sopra citato. Essa sarebbe stata frutto di un travisamento dovuto all’assonanza tra la forma umbra *dek(u)vio-/decurio* e la latina *decuria*; l’analogia sembrerebbe sostenuta dal numero di tali unità, dieci per l’appunto. Prosdocimi, invece, appoggia la linea interpretativa di Vetter, ritenendo le “decurie” le “decime”, ossia i “tributi”. Questa posizione è sostenuta dalla proporzione con la lingua latina «“*dekkviari-* : *dekvia* = *decumanus* : *decuma*”, dove *dekkviari-* è certamente il nome osco del decumano»²⁰⁸. Di conseguenza, appurato il significato di *decuvia*, si possono denominare tali unità come “circostrizioni”.

Nel contesto del sacrificio a Giove Padre Sancio, in TI II.b, vengono menzionate le circostrizioni coinvolte, le quali sono investite di diritti e doveri nei confronti della confraternita dei fratelli Atiedi, che officia la cerimonia. Esse sono riunite in una lega federale risalente alla fase preurbana; all’epoca della scrittura dell’incisione delle TI, tra III e II sec. a.C., queste circostrizioni non esistono più; tuttavia, i nomi vengono mantenuti per preservare inalterata la formula rituale: le comunità aderenti dopo l’epoca di sottoscrizione del patto, entrano con i nomi delle circostrizioni antiche, come loro “clonazioni”, così che si trovano venti comunità ma soltanto dieci nomi²⁰⁹. Specificamente, «dalle dieci originarie le decuvie sono diventate, al tempo della fissazione di questo testo, venti attraverso la triplicazione della decuvia Casilate, il mantenimento puro e semplice di quella dei Perasnani, e la duplicazione di tutte le altre»²¹⁰. Queste “clonazioni” sono riscontrabili in TI II.b.2-7, in cui, per l’appunto, la prima menzione della circostrizione è seguita dall’aggettivo numerale ordinale *etre*, “secondo”, a cui segue la ripetizione del nome della medesima circostrizione; la *kaselate*, triplicata, ricorre difatti tre volte, in cui la seconda occorrenza è preceduta da *etre* e la terza da *tertie*; infine, la *peraznanie* occorre una sola volta, priva di numerali, proprio perché infatti non subisce duplicazioni.

²⁰⁶ Prosdocimi 1978b, p. 718.

²⁰⁷ Prosdocimi 1978b, p. 718.

²⁰⁸ Prosdocimi 1978b, p. 718.

²⁰⁹ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 58-59; Sisani 2001, p. 93.

²¹⁰ Devoto 1974, p. 97.

NOME ²¹¹	TRADUZIONE ²¹²	SUFFISSO
<i>atiieřiate</i> ²¹³	Atiediati	- <i>āti</i> -
<i>kaselate</i> ²¹⁴	Caselati	- <i>āti</i> -
<i>klaverniie</i>	Claverni	- <i>ie</i>
<i>kureiate</i>	Cureiati	- <i>āti</i> -
<i>iuieskane</i> <i>iuieskanes</i>	Iuiescani	- <i>āno</i> - oppure - <i>esko</i> + - <i>ano</i> ²¹⁵
<i>museiate</i>	Museiati	- <i>āti</i> -
<i>peieřiate</i>	Peiediati	- <i>āti</i> -
<i>peraznanie</i>	Peraznani	- <i>ie</i> oppure - <i>āno</i> + <i>iā</i> - > - <i>āniā</i> - oppure - <i>na</i> + - <i>ano</i> ²¹⁶
<i>satanes</i> <i>satane</i>	Satani	- <i>āno</i> -
<i>talenate</i>	Talenati	- <i>āti</i> -

²¹¹ La tabella presenta soltanto le forme in grafia epicoria, che si trovano in TI, II.b.2-7; quelle in grafia latina, in TI, V.b.8 ss., non hanno variazioni rilevanti: *c* in luogo di *k* in *kaselate* e *klaverniie*; quest'ultima nella forma latina si differenzia dalla forma corrispondente epicoria anche per l'uso di *u* al posto di *v*.

²¹² La resa in italiano si può trovare ad es. in Sisani 2001, p. 86. Anche se nelle TI molti dei nomi delle circoscrizioni sono menzionati al numero singolare, si è optato per tradurre ciascuno di loro al numero plurale in direzione di maggiore omogeneità.

²¹³ «La relazione con *atiersiur* e varianti è solo linguistica (entrambi i temi derivano dal nome della stessa “circoscrizione”) e non referenziale (cioè non si riferiscono alla stessa entità: una cosa è la circoscrizione Atiediate e altro è la confraternita Atiedia)» (Ancillotti, Cerri 1996, p. 343). Pertanto, si è scelto di considerare solo la forma riferita alla circoscrizione, in maggior sintonia con l'interesse della presente ricerca.

²¹⁴ L'ordine alfabetico comporta *k* prima di *i* poiché nell'alfabeto umbro *k* è una variante di *c*. La preferenza nel tenere *k* insieme a *c* si può riscontrare in molti glossari o dizionari, come ad es. Bottigliani 1954, Poultney 1959 e Untermann 2000; per la precisione, i primi inseriscono *c* e *k* nella posizione alfabetica di *c*, mentre il terzo opta per il loro inserimento nella posizione di *k*.

²¹⁵ Rispettivamente sono le proposte di: Untermann 2009, p. 277; Devoto 1974, p. 10. È stato citato per primo Untermann, pur essendo l'ultimo in ordine cronologico, perché la trattazione nella ricerca presente parte dal suo studio.

²¹⁶ Rispettivamente sono le proposte di: Untermann 2009, p. 277; Ancillotti, Cerri 1996, p. 392; Devoto 1974, p. 10. Vale quanto precisato in nota 215.

2.5.1. Strategie di formazione

Tra i dieci nomi delle circoscrizioni sono riscontrabili tre suffissi: *-āti-*, *-āno-* e *-ie*. Il suffisso *-āti-* è presente in sei nomi: *atiieřiate*, *kureiate*, *peieřiate*, *talenate*, *museiate*, *kaselate*, in dativo o locativo singolare. I nomi che presentano il suffisso *-āno-* sono *satanes* e *iuieskane*, in dativo o locativo plurale; questi si riscontrano nel medesimo passo²¹⁷ anche nelle varianti, rispettivamente, *satane* e *iuieskane*; precisamente l'ordine di menzione è prima con la forma in *-s* per *satanes* mentre per *iuieskane* il testo presenta prima la forma priva di *-s*. Infine, in *klaverniie* e *peraznanie* si riscontra il suffisso *-ie*; questi ultimi possono essere locativi singolari oppure dativi o locativi plurali in cui è stata omessa la *s* finale²¹⁸. Devoto ritiene invece che tutte le forme siano al caso dativo con funzione di vantaggio. Si può notare, inoltre, che alcune circoscrizioni sono menzionate al numero singolare, altre al plurale: Devoto motiva questa distinzione affermando che le occorrenze al singolare interessano i nomi originari etnici, mentre quelle al plurale i gentilizi²¹⁹. In particolare, sono etnici derivati da sostantivi l'Atiediate, la Caselate e la Peiediate, mentre gli etnici derivati da aggettivi sono la Cureiate, la Museiate e la Talenate. Gli altri quattro, secondo Devoto, sono al numero plurale, accettando quindi l'omissione della *-s* finale in *klaverniie* e *peraznanie*, come affermato poc'anzi. Nello specifico, Claverni e Satani vengono inclusi nel sistema gentilizio con una derivazione semplice, mentre Peraznani e Iuiescani presentano un doppio derivato: Peraznani in *-na* e *-ano*, Iuiescani in *-esko* e *-ano*. Devoto motiva il fatto che le circoscrizioni dei Caselati e dei Claverni sono rispettivamente un etnico e un gentilizio con questa prova: il territorio dei Caselati si chiama proprio agro Casilo, come già accennato anche in 1.4., mentre quello dei Claverni è denominato agro Tlatio, nome totalmente differente, che fa ipotizzare che il nome originario della circoscrizione fosse Tlateiate²²⁰. Si aggiunge che l'agro Casilo, nell'ipotesi di Untermann prende a sua volta il nome dal genitivo *Casiler*, caso nominativo ricostruito **Casil*, «che ha l'aspetto di un *cognomen*, possibilmente relazionabile col gentilizio latino Cassius»²²¹; invece il nome della *gens Casilate* deriva da *Casilo-* a cui segue il suffisso *-āti* che «caratterizza cose e persone per la loro appartenenza a un concetto locale: appaiono nelle iscrizioni osco-umbre *saipinaz* (Cm 14

²¹⁷ II.b.4-6.

²¹⁸ Untermann 2009, p. 277.

²¹⁹ Devoto 1974, pp. 97-98.

²²⁰ Devoto 1974, p. 10.

²²¹ Untermann 2009, p. 278.

C 7) “cittadino di Saepinum”, *totar Tarsinater, trifor Tarsinater* (VIb 54 ecc.) “della città e del distretto di Tadinum”, *vereias lúvkanateís* (Fr 2) “della *respublica* di Loucanum o di Loucana»²²². Ancillotti e Cerri condividono con Devoto la distinzione in due modelli formali, ma avanzano l’ipotesi che «i nomi in *-ati-* potrebbero rappresentare designazioni locali paleoumbre, quelli in *-ano-* designazioni etniche di origine safina»²²³. È doveroso un breve chiarimento sulle accezioni terminologiche adottate dagli autori appena citati: con “Paleoumbri” si riferiscono alle genti indeuropee provenienti da Oltralpe che a partire dal XIII sec. a.C. giungono nell’intera Italia centrale; con “Safini”, come già accennato in 1.3. del presente lavoro, si intendono i popoli indeuropei che dalla penisola balcanica si uniscono ai Paleoumbri dal IX sec. a.C.²²⁴. In conclusione, Ancillotti e Cerri ipotizzano che «le genti safine abbiano trovato in atto un’organizzazione territoriale alla quale hanno dato una ristrutturazione in senso etnico secondo le proprie concezioni»²²⁵. Relativamente ai casi di difficile identificazione tra singolare e plurale, Prodocimi sostiene che per la possibile omissione di *-s* finale non è possibile determinare il numero delle forme che presentano l’alternanza, come *satanes/satane*; tuttavia egli sostiene che qualora quest’ultima abbia valore di grafia morfologica, sarebbero da considerare come singolare tutte le forme prive di morfema; Prodocimi conclude in ogni caso sottolineando la natura ipotetica di questa affermazione e il valore convenzionale della resa plurale²²⁶.

2.5.2. *satanes/satane*

La circoscrizione dei Satani merita un approfondimento a parte. Infatti, è l’unica circoscrizione che sembra avere una corrispondenza con la toponomastica iguvina delle TI²²⁷: il suo nome deriva da *Sahata*, che secondo Ancillotti e Cerri è l’antico nome del torrente Camignano, che in età urbana costituiva i confini di *Iguvium*²²⁸. «La grafia *sahata* indica un valore [sa:ta] o [sat:a] il che potrebbe sottintendere che è avvenuto il fenomeno dell’assimilazione di un’occlusiva con il *-t-* del morfema derivazionale *-tā*»²²⁹. Ancillotti e Cerri propongono di *Sahata* due possibili etimologie: la prima presuppone il tema **sab-*

²²² Untermann 2009, p. 278.

²²³ Ancillotti, Cerri 1996, p. 68.

²²⁴ Ancillotti, Cerri 1996, p. 25.

²²⁵ Ancillotti, Cerri 1996, p. 68.

²²⁶ Prodocimi 1978b, p. 766.

²²⁷ Ancillotti, Cerri 1996, pp. 60-61; Sisani 2001, pp. 88-89.

²²⁸ Ancillotti, Cerri 1996, p. 61.

²²⁹ Ancillotti, Cerri 1996, p. 407.

tā-, derivante dal tema IE **sabā-*, “mosto bollito, birra, brodaglia”: metaforicamente sarebbe da riferirsi a corsi d’acqua particolarmente schiumosi. A favore di questa ipotesi si possono considerare nomi di altri corsi d’acqua con il medesimo tema: ad esempio, *Sabatis*, *vada Sabatia* e *Sabis*, rispettivamente nomi di un fiume campano, di una località in corrispondenza di un torrente in Liguria ed infine di un fiume belga. La seconda ipotesi etimologica prende avvio, invece, dalla forma **sapta*, che avrebbe poi subito assimilazione, derivante dal tema IE **sng^w-to-* “depresso, affossato, sprofondato”; in umbro potrebbe significare “fossato avvallamento”; il tema si ritrova anche nell’inglese *sunken* “sprofondato”, nel lituano *senkti* “essere drenato” e nell’armeno *ankanim* “sono in pendenza”. Entrambe le ipotesi avanzate, convergono comunque nella resa del sintagma *traha sahata*, infatti spesso nelle TI *Sahata* occorre preceduto da *traha*, con “oltre il fossato” e indica probabilmente la riva destra del torrente dal punto di vista di chi si trova all’interno di *Iguvium*²³⁰. Il fiume che scorre su di un territorio finisce per identificare metonimicamente la circoscrizione in cui si trova: nella fase preurbana ciò avviene frequentemente, come testimonia Festo: «*pagi dicti a fontibus quod eadem aqua uterentur*», ossia: “i *pagi* vengono denominati in relazione alle fonti per il fatto che allo stesso modo si servono dell’acqua”²³¹. La connessione con il corso d’acqua, dunque, si riscontra sia in Ancillotti e Cerri sia Sisani; tuttavia la sua identificazione diverge: per Sisani infatti *Sahata* sarebbe non il torrente Camignano, bensì l’attuale torrente Saonda che continua la denominazione medievale *Sabunda*, derivante da *sahata*; egli ritiene che non si tratti del Camignano: sebbene esso scorra negli immediati pressi dell’agglomerato urbano iguvino, la cerimonia dei tributi è antecedente alla fase urbana, di conseguenza il *populus* iguvino deve aver preso il proprio nome non tanto dal fiume della città, ciò prevederebbe appunto un’incongruenza cronologica, ma da un elemento naturale caratterizzante il territorio quale è un corso d’acqua²³². In conclusione, alcune riflessioni di Prodocimi in merito al toponimo *Sahata*²³³. Esso occorre nel contesto del rito lustrale, in I.b nella redazione in grafia umbra e in VII.a nella redazione latina. Si presenta ai casi accusativo o locativo preceduto dalla preposizione *tra(ha)*, tranne in I.b.38, in cui si trova solo *satame*, all’accusativo, corrispondente a *traha sahatam* in VII.a.45.

²³⁰ Ancillotti, Cerri 1996, p. 407.

²³¹ Paul. Fest. 247 L. in Sisani 2001, p. 90; trad. mia.

²³² Sisani 2001, p. 90.

²³³ Prodocimi 2015b, pp. 376-382.

«La forma al locativo (Ib, 31 = VIIa, 41) assicura che ormai il sintagma è saldato nell'unità toponimica. Poiché la forma all'accusativo delle altre attestazioni corrisponde a verbi di moto (VIIa, 39, 45) o moto figurato (VIIa, 5, 44; Ib, 35) si può pensare che ciò chiuda la questione: ma qui la preposizione del sintagma funziona anche in valore proprio, in quanto non c'è altra reggente: è questo il passaggio al nuovo toponimo. Siamo al livello di una forma quale "trans Tiberim". Il toponimo di referenza è *Sa(ha)ta*, che è probabilmente alla base di (dat.pl.) *Satanes*, nome di una decuvia iguvina (in IIb). Il toponimo sembra apparire autonomo in Ib, 38: *satam-e(n)*. Non vi sarebbe niente di strano, se il passo corrispondente non desse *traha sahatam*; ora, siano pure luoghi vicini, dire *Tiberis* non è dire *trans Tiberim*, per cui si dovrà vedere un lapsus o una particolarità del redattore originata dall'imbarazzo del momento di trapasso alla fusione (verso il tipo *Trastevere*) ove una successione "in + oltre-Sata" interpretata "in + oltre + Sata" ha fatto cadere una preposizione, ingenerando così l'imprecisione»²³⁴.

Prosdocimi continua l'analisi considerando la posposizione *-e(n)* "in/ad" presente in *satam-e*, che diverge dagli altri casi di moto a luogo per l'assenza della preposizione *tra(ha)*: «questo non è la causa dell'assenza di *tra(ha)* ma è il fatto che qui si vuole significare solo *Sa(ha)ta*, evidentemente perché nel microtoponimo *Tra(ha) Sa(ha)ta*, *sa(ha)ta* è un termine di lessico e/o di luogo significativo, secondo il modello *Trans Tiberim* ~ *Tiberis*. *Trans Tiberim*, da cui *Trastevere*, è una località verso cui si può andare»²³⁵. Si può affermare "schematicamente" che *Sa(ha)ta* è una linea, presumibilmente un corso d'acqua, mentre *Tra(ha) Sa(ha)ta* «è uno spazio visto "trans" rispetto alla linea che lo circonda e mediante cui è significato = nominato»²³⁶. Comunque, è importante precisare che, a differenza da quanto sostenuto dagli studiosi nominati sopra, il riferimento a un corso d'acqua non è in alcun modo certo, poiché nel testo non lo riporta. Invece viene fatto esplicito riferimento a un confine di tipo antropico: il *termno-*, il cippo terminale, e lo *e(he)turstah-* "mettere fuori (de) il *tudero-* "fines" gli stranieri". Si conclude che «la linea pertinente per il "Trans" di *Tra(haf) Sa(ha)ta* a priori dovrebbe essere una linea di confine rispetto ad una realtà antropica, per cui il "Trans" è il "fuori" visto dal "dentro" di una realtà "pre/para"-urbana, comunque "oppidanica"»²³⁷.

2.5.3. Il mondo latino: la cerimonia del *Latiar*

In epoca preurbana, sotto la guida di Alba Longa, avviene la cerimonia del *Latiar*, analoga allo scambio di tributi appena analizzato. Esso ha luogo presso il santuario di *Iuppiter Latiar* sul monte Albano. Anche la cerimonia latina prevede lo scambio da una

²³⁴ Prosdocimi 1969-1970 *Note*, pp. 41-42, citato in Prosdocimi 2015b, p. 376.

²³⁵ Prosdocimi 2015b, p. 378.

²³⁶ Prosdocimi 2015b, p. 379.

²³⁷ Prosdocimi 2015b, p. 379.

parte di prodotti provenienti dall'agricoltura o dalla pastorizia, dall'altra di porzioni di toro, l'animale vittima sacrificale. Le proporzioni anche nel caso di questa pratica sono stabilite da precise proporzioni, anche se i criteri sono oscuri²³⁸. Anche nella cerimonia del *Latiar* è obbligatorio menzionare le unità che vi partecipano²³⁹: una loro omissione comporta l'invalidamento del rito e la necessità della ripetizione dell'invocazione²⁴⁰. Tuttavia, parallelamente all'apparente assenza di *Iguvium* dalla cerimonia di scambio dei tributi, nella cerimonia del *Latiar* non viene menzionata Roma: il motivo è il medesimo, ossia il fatto che le cerimonie sono da ascrivere ad una fase antecedente alla nascita della città.

2.6. I toponimi: alcune considerazioni sui formativi

Nei paragrafi precedenti, contestualmente all'analisi dei nomi comuni, sono stati forniti anche eventuali sviluppi toponimici degli stessi: qui sotto viene riportato uno schema riassuntivo dei temi dei nomi comuni e dei rispettivi toponimi. Per maggior chiarezza di consultazione si è optato per l'ordine alfabetico del tema, anziché per l'ordine di trattazione adottato nei paragrafi. Si precisa che nello specchio sottostante sono stati inclusi i nomi comuni che hanno prodotto nomi propri di luogo, ossia toponimi, sia antichi sia moderni; sono stati omessi, invece, i nomi di luogo presenti nelle TI il cui tema di provenienza è soltanto ipotetico. Inoltre, da questa ultima analisi sono stati esclusi anche i nomi delle circoscrizioni, poiché, come constatato in 2.5.1., non hanno riscontri toponomastici in TI, ad eccezione di *satanes/satane*, già analizzato in 2.5.2.

I temi sottostanti sono stati scelti individuando i più interessanti secondo i criteri di produttività toponimica, sia antica sia moderna, in area prevalentemente umbra. Per questa ragione non è stato riportato ad esempio il tema *akri-/akro-*, poiché ha prodotto toponimi soprattutto nel Meridione della penisola italiana, dove c'era una notevole influenza linguistica culturale greca.

²³⁸ Sisani 2001, pp. 86-87.

²³⁹ Prodocimi 1978b, p. 719.

²⁴⁰ Prodocimi 1978b, p. 766.

I temi considerati sono stati individuati a partire dall'analisi della presente ricerca, ma anche grazie ai lavori di alcuni studiosi, specialmente di Devoto²⁴¹, Pellegrini²⁴² e Silvestri²⁴³.

TEMA	TOPONIMI
<i>komno</i> ⁻²⁴⁴	<i>Cominium Ocritum</i>
<i>mor</i> ⁻²⁴⁵	Moria Morena <i>Casa Morcia</i> <i>Morcia; Morcione</i>
<i>okri-/okro</i> ⁻²⁴⁶	<i>Ocre</i> <i>Oriculum</i> <i>Nuceria</i>
<i>tese</i> ⁻²⁴⁷	Tessenara Tessennano
<i>treb</i> ⁻²⁴⁸	<i>Trebani</i> <i>Trebiae</i> <i>Trebium, Trevi</i> <i>Trebula</i> Trebbio
<i>tuder</i> ²⁴⁹	<i>Tuder</i>

Da questa tabella si possono ricavare alcune considerazioni. Semanticamente si può rilevare che producono toponimi soprattutto i temi di elementi geomorfologici, *mor-*, *okri-/okro-*, e urbani, specificamente legati agli aspetti dei confini della città, *tese-*, *treb-*

²⁴¹ Devoto 1930, pp. 222-230; Devoto 1967, pp. 105-107.

²⁴² Pellegrini 1990, pp. 61-73.

²⁴³ Silvestri 2009, pp. 437-444.

²⁴⁴ Devoto 1967, p. 107; vd. 2.4.2. della presente tesi.

²⁴⁵ Devoto 1930, pp. 225-226; vd. 2.2.3.2. della presente tesi.

²⁴⁶ Calzecchi Onesti 1981, pp. 165-179; vd. 2.2.1.1. della presente tesi.

²⁴⁷ Devoto 1930, p. 225; vd. 2.3.4. della presente tesi.

²⁴⁸ Silvestri 2009, pp. 442-444; vd. 2.3.4. della presente tesi.

²⁴⁹ Pellegrini 1990, p. 69; vd. 2.3.3. della presente tesi.

e *tuder*. Solamente *komno-* comprende l'aspetto più "sociale" dell'insediamento, in particolare il comizio.

Spostando l'attenzione sulla morfologia, si possono notare rari casi di formazione di toponimo dal tema semplice: Ocre e *Tuder*. Il primo è un toponimo moderno: è il nome, ad esempio, di una frazione del comune di Leonessa in provincia di Rieti, e di alcuni comuni in provincia dell'Aquila, come Monte d'Ocre, Castello d'Ocre, Valle d'Ocre, S. Felice d'Ocre. *Tuder*, invece, è l'antico nome della città di Todi.

Eccetto questi casi, nella formazione di toponimo al tema viene aggiunto un formativo: quasi sempre si tratta di un suffisso; l'unico prefisso riscontrato è *nov-* che precede *-okri-* in alcuni toponimi come *Nuceria*.

Tuttavia, relativamente a questo toponimo, è necessario un approfondimento. Infatti, Calzecchi Onesti fa derivare *Nuceria* secondo questa trafila: **Neu(o)-okri-* > *Nou-okri-* > *Noukr-* > *Nouceria* / *Nūceria*. Egli lo considera dunque un nome composto dall'aggettivo **neuo-* > **nou-* e dal tema *okri-*, che significherebbe "nuova città". Lo studioso, a questa sua ipotesi, aggiunge tuttavia che «la composizione è per l'italico e per il latino un procedimento inusuale»²⁵⁰. Silvestri rileva molte difficoltà annesse all'ipotesi ricostruttiva di Calzecchi Onesti: a livello fonologico, l'esito atteso da **Novō-ōkria* è **Novōkria*, che invece non è attestato; morfologicamente, inoltre, «la forma latina *Nuceria*, quella greca *Νουκρία* con sincope e quella italica *Nuvkr-/Nuvikir-* con anaptissi» si possono includere all'interno di «un paradigma toponomastico di formazioni del tipo *Casperia* (Sabina), *Ameria* (Umbria), *Luceria* (Apulia) suscettibile di morfonalisi sequenziale (*.er.io-* vs *.er.no-*, in toponimi come *Aternus*, *Salernum*, etc. con commutazione del suffisso aggettivale)». Passando al livello morfosintattico, Silvestri nota il problema dell'ordine basico dei sintagmi toponomastici latini e italici che è nome + aggettivo (es. lat. *Alba Longa*), mentre l'ipotesi di Calzecchi Onesti prevede un ordine aggettivo + nome. Infine, avanza due difficoltà semantiche: *in primis*, la resa del toponimo come "nuova città" non è sostenuta dalle fonti, le quali connettono *okri-* non alla città, bensì ad uno spazio che si colloca in un'altura, specificamente di valore sacrale. Infine, l'aggettivo "nuovo" attribuito ad un rilievo sembra avere una sua contraddizione

²⁵⁰ Calzecchi Onesti 1981, pp. 172-174.

interna, dato che i monti restano immutati nel tempo. Tali dubbi non trovano una soluzione: il toponimo *Nuceria* resta problematico²⁵¹.

In conclusione, si fornisce un breve delineamento delle influenze linguistiche che si possono scorgere in tali toponimi.

Innanzitutto, il contributo etrusco si può rilevare, ipoteticamente, nei toponimi Casa Morcia, Morcia, Morcione derivabili da una radice etrusca **mure*²⁵²; in tal senso si veda anche quanto già presentato in 2.2.3.2. Con maggior certezza è afferabile la provenienza etrusca del suffisso *-na*, che, assieme alla base *tese-*, dà vita ai toponimi *Tessenara*, possibile località antica a sud-ovest di Gubbio, e *Tessennano*, nell'Etruria meridionale²⁵³.

Relativamente a *Treb-*, Silvestri individua cinque tipi produttivi di suffissi. Dal tipo “Treba” deriva *Trebanī*: non presenta suffissi ed è la forma latina corrispondente al termine osco *trībúm*, “abitazione” presente in varie lingue IE occidentali. Il tipo “Treb.ia/Treb.ium”, che origina ad esempio *Trebiae*, *Trebium* e Trevi, «è morfologicamente aggettivale e fa pertanto riferimento ad un sostantivo che funge da testa sintagmatica»²⁵⁴. Infine, il tipo “Treb.ula/Treb.ulum”, da cui si forma per esempio *Trebula* e Trebbio si caratterizza per il suffisso valutativo con esito latino *-ulus*; quello italico sarebbe stato *-el* o, eventualmente latinizzato, *-ellus*²⁵⁵.

In conclusione, come esempio di toponimo prettamente italico si rileva *Iguvium*, non riportato nella tabella in quanto non compare nelle TI come toponimo bensì come etnico, tuttavia significativo poiché darà il nome alla città delle TI, la fonte per eccellenza del presente lavoro di ricerca. Il suffisso di *Iguvium* presenta il suffisso tipicamente italico «che ha dato nome al dio Fisovio, a Grabovio, Cantovio, Vesuvio in Campania e alla città di Lanuvio in Lazio»²⁵⁶.

²⁵¹ Silvestri 2009, p. 441.

²⁵² Devoto 1930, pp. 225-226.

²⁵³ Devoto 1930, p. 225.

²⁵⁴ Silvestri 2009, p. 444.

²⁵⁵ Silvestri 2009, p. 444.

²⁵⁶ Devoto 1930, p. 228.

CONCLUSIONE

Il presente lavoro di ricerca ha fornito una dimostrazione della possibilità di estrapolare il lessico di un dato campo semantico a partire da un testo antico di ambito diverso rispetto alla tematica di ricerca. Infatti, la maggiore, quasi esclusiva, fonte di riferimento, le Tavole Iguvine, sono un testo liturgico e, di conseguenza, come già osservato, hanno lo scopo di prescrivere i rituali della comunità a cui si rivolgono, quella iguvina. Da ciò consegue che le informazioni sul carattere dell'insediamento sono filtrate e veicolate dal contesto sacrificale.

Inoltre, sono stati rilevati i toponimi ricavati dal lessico considerato: si è potuto constatare che i nomi comuni da cui scaturiscono più toponimi sono quelli relativi agli elementi geomorfologici, di cui il più produttivo è *okri-/okro-* e *akri-/akro-*, e agli elementi urbani correlati alla sfera del “confine”: in particolare, *tuder*, il confine urbano, e due dei nomi delle porte citate nelle TI: Tessenaca e Trebulana.

Per quanto riguarda, infine, la sfera dell'insediamento maggiormente connessa agli “attori” che ruotano attorno alla città e che costituiscono la comunità stessa, gli unici termini produttivi di toponimi sono *komno-*, la sede del comizio e la circoscrizione dei *satanes/satane*.

I dati emersi ed analizzati offrono alcuni spunti di approfondimento per eventuali ricerche future.

Innanzitutto, si potrebbero ricercare eventuali suffissazioni tipiche del lessico istituzionale, ovvero indagare se vi siano delle strategie morfologiche ricorrenti nel passaggio dal nome “generico” al nome connotato di valore istituzionalizzato.

Inoltre, si potrebbe esaminare se i formativi in questione siano esclusivamente umbri oppure se siano riscontrabili anche in altre lingue con cui la civiltà umbra entrò in contatto, specialmente l'etrusca e la latina.

Un'ultima proposta d'indagine che potrebbe rivelarsi interessante è relativa ai toponimi. In particolare, a partire dagli spunti di Prosdocimi, si potrebbe indagare, tra i nomi di luogo presenti nelle TI, quale sia il loro *status*, ossia se ricorrano come nomi comuni o nomi propri, prendendo in considerazione anche lo *status* di microtoponimo, che è «di fatto, un termine di lessico, come tale trasparente, fissato al terreno con

sufficiente valore identificativo del luogo in questione»²⁵⁷. Con un esempio si può delineare così il passaggio da nome comune a nome proprio: “il monte” è un nome comune che per «l’ambito di gravitazione e la correlata antonomasia»²⁵⁸ diviene “il Monte”, microtoponimo, ovvero che ha carattere di nome proprio per la piccola cerchia di parlanti che così l’ha denominato e a cui di conseguenza la designazione risulta trasparente. Quando il “sistema” che ha prodotto tale toponimo diventa “non sistema”, ossia mutano le condizioni storiche e sociali che hanno prodotto il microtoponimo, esso diventa opaco: conseguentemente vengono attribuite specificazioni al nome che così lo caratterizzano e lo identificano, ad esempio “Monte Grande”: a questo punto è divenuto definitivamente toponimo. L’esame dei nomi comuni e del passaggio ai nomi propri andrebbe svolto a partire dall’analisi delle occorrenze di tali lemmi all’interno delle TI: in particolare, rilevando se vi occorrono assieme a specificazioni attributive oppure senza l’accompagnamento di aggettivi. Qualche riferimento in merito è stato presentato per *okri-*, *vuku-/uocu-* e per *Sahata*, a cui si rinvia nei rispettivi paragrafi, 2.2.1.1., 2.2.2. e 2.5.2.: da essi può prendere avvio un’indagine analoga per altri lemmi.

²⁵⁷ Prosdocimi 2015b, p. 971, nota 12.

²⁵⁸ Prosdocimi 2015a, p. 232.

BIBLIOGRAFIA

- ANCILLOTTI, CERRI 1996: A. ANCILLOTTI, R. CERRI, *Le Tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Jama, Perugia 1996.
- BOTTIGLIONI 1954: G. BOTTIGLIONI, *Manuale dei dialetti italici*, Istituto di Glottologia della Università di Bologna, Bologna 1954.
- BUCK 1928: C.D. BUCK, *A grammar of Oscan and Umbrian*, Ginn & Company Publishers, Boston 1928 [1904].
- CALZECCHI ONESTI 1981: G. CALZECCHI ONESTI, *Ocr- ed acr- nella toponomastica dell'Italia antica*, in *Studi Etruschi*, XLIX, 1981, pp. 165-189.
- CONTE, PIANEZZOLA, RANUCCI 2010: G.B. CONTE, E. PIANEZZOLA, G. RANUCCI, *Il latino*, Le Monnier, Firenze 2010 [2000].
- CRESCI MARRONE, ROHR VIO, CALVELLI 2014: G. CRESCI MARRONE, F. ROHR VIO, L. CALVELLI, *Roma antica. Storia e documenti*, Il Mulino, Bologna 2014.
- DE VAAN 2008: M. DE VAAN, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Brill, Leiden-Boston 2008.
- DEVOTO 1930: G. DEVOTO, *Contatti etrusco-iguvini*, in *Studi Etruschi*, IV, 1930, pp. 221-247.
- DEVOTO 1967: G. DEVOTO, *Gli antichi italici*, Vallecchi, Firenze 1967 [1931].
- DEVOTO 1974: G. DEVOTO, *Le tavole di Gubbio*, Sansoni, Firenze 1974 [1948].
- GIACOMELLI 1970: G. GIACOMELLI, *Spunti di ricerca per la toponomastica prelatina dell'Umbria*, in *I dialetti dell'Italia mediana antica con particolare riguardo alla regione umbra: Atti del V convegno di studi umbri*, Gubbio, 28 maggio-1 giugno 1967, Centro di Studi Umbri, Perugia 1970.
- LUNI 1996: M. LUNI, *Viabilità antica dalla costa medioadriatica all'Umbria*, in *Assisi e gli Umbri nell'Antichità: Atti del convegno internazionale*. Assisi, 18-21 dicembre 1991, G. Bonamente, F. Coarelli (a cura di), Minerva, Assisi 1996, pp. 341-358.
- MALLORY, ADAMS 2006: J.P. MALLORY, D.Q. ADAMS, *The Oxford Introduction to Proto-Indo-European and the Proto-Indo-European World*, Oxford University Press, New York 2006.
- MONTANARI 2004: F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Torino 2004 [2000].
- PELLEGRINI 1978: G.B. PELLEGRINI, *Toponimi ed etnici delle lingue dell'Italia antica*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, A.L. Prodocimi (a cura di), in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* vol. VI, Biblioteca di Storia Patria, Roma 1978, pp. 79-127.
- PELLEGRINI 1981: G.B. PELLEGRINI, *Metodologia dell'indagine antroponomico-toponomastica*, in *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica: Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Belluno, 31 marzo- 2 aprile 1980, Edoardo Vineis (a cura di), Giardini Editori e stampatori, Pisa 1981.
- PELLEGRINI 1990: G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano 1990.

- PERONI 1989: R. PERONI, *Protostoria dell'Italia continentale*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* vol. IX, Biblioteca di Storia Patria, Roma 1989.
- PERONI 1996: R. PERONI, *L'Italia alle soglie della storia*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- PISANI 1964: V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Rosenberg & Sellier, Torino 1964 [1951].
- POKORNY 1959: J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Francke Verlag, Bern-München 1959.
- POULTNEY 1959: J.W. POULTNEY, *The bronze Tables of Iguvium*, American Philological Association, Baltimore 1959.
- PROSDOCIMI 1978a: A.L. PROSDOCIMI, *Il lessico istituzionale italico. Tra linguistica e storia*, in *La cultura italica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Pisa, 19-20 dicembre 1977, Giardini Editori e Stampatori in Pisa, Pisa 1978, pp. 29-74.
- PROSDOCIMI 1978b: A.L. PROSDOCIMI, *L'umbro*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, A.L. Prosdocimi (a cura di), in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* vol. VI, Biblioteca di Storia Patria, Roma 1978, pp. 585-788.
- PROSDOCIMI 2004a: A.L. PROSDOCIMI, *La toponimia come sistema e non sistema*, in *Scritti inediti e sparsi*, vol. I, Unipress, Padova 2004, pp. 397-408.
- PROSDOCIMI 2004b: A.L. PROSDOCIMI, *Trasanni e Cesane come microsistema toponimico*, in *Scritti inediti e sparsi*, vol. I, Unipress, Padova 2004, pp. 409-424.
- PROSDOCIMI 2015a: A.L. PROSDOCIMI, *Colli Euganei: la toponomastica quale fonte di storia*, in *Dinamiche insediative nel territorio di Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo. Atti del convegno di studi*, Este-Monselice, 27-28 novembre 2009, Bianchin Citton E., Rossi S., Zanovello P. (a cura di), La Torre, Monselice 2015.
- PROSDOCIMI 2015b: A.L. PROSDOCIMI, *Le tavole iguvine*, Olschki, Firenze 2015.
- PISANI 1964: V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Rosenberg & Sellier, Torino 1964 [1951].
- RIX 2000: H. RIX, "Tribù", "stato", "città" e "insediamento" nelle lingue italiche, in *Archivio Glottologico Italiano* 85, 2, 2000, pp. 196-231.
- RIX 2009: H. RIX, *Eresie su uerfale e todcom tuder*, in *La città italica. Atti del II Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri*. Gubbio, 25-27 settembre 2003, Jama, Perugia 2009, pp. 403-419.
- ROCCA 1996: G. ROCCA, *Iscrizioni umbre minori*, Olschki, Firenze 1996.
- ROCCA 2009: G. ROCCA, *Aggregazioni sociali e confinazioni: modi di nominarle (o non nominarle)*. *Exquiliae a Roma; pleno totco in Umbria*, in *La città italica. Atti del II Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri*. Gubbio, 25-27 settembre 2003, Jama, Perugia 2009, pp. 421-436.
- RONCALLI 1988: F. RONCALLI, *Gli Umbri*, in *Italia omnium terrarum alumna*, G. Pugliese Carratelli (a cura di), Libri Scheiwiller, Milano 1988, pp. 375-407.

- SILVESTRI 2009: D. SILVESTRI, *Il lessico degli insediamenti italici e i suoi riflessi toponomastici*, in *La città italica. Atti del II Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri*. Gubbio, 25-27 settembre 2003, Jama, Perugia 2009, pp. 437-447.
- SISANI 2001: S. SISANI, *Tuta Ikuvina: sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Quasar, Roma 2001.
- SISANI 2009: S. SISANI, *Umbrorum gens antiquissima Italiae: Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, Perugia 2009.
- SISANI 2010: S. SISANI, *Gubbio: nuove riflessioni sulla forma urbana*, in *Archeologia Classica LXI*, 2010, pp. 75-134.
- UNTERMANN 2000: J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Winter, Heidelberg 2000.
- UNTERMANN 2009: J. UNTERMANN, *Nomi propri nelle Tavole Iguvine*, in *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica, Atti del I Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri*, Gubbio, 20-22 settembre 2001, Ancillotti A., Calderini A. (a cura di), Jama, Perugia 2009.

SITOGRAFIA

Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri (a cura di), *Le tavole di Gubbio*, 2015.

<http://www.tavoleeugubine.it/home.aspx> (ultima consultazione in data 12/10/2022)